

*Giuseppe Martelli*

*La* **Speranza**  
*secondo*  
*la Parola di Dio*

*Roma, febbraio - maggio 2012*

## Sommario

---

INTRODUZIONE .....	3
CHE COS'È LA "SPERANZA"?	3
LE PAROLE EBRAICHE E GRECHE.....	5
1. <i>I termini ebraici</i> .....	5
2. <i>I termini greci</i> .....	7
ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA "SPERANZA" BIBLICA .....	7
1. <i>Tentativi di definizione</i> .....	8
2. <i>"Speranza" con altri sostantivi</i> .....	8
3. <i>"Speranza" con aggettivi</i> .....	9
ORDINE E LIMITI DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE.....	9
1. <i>La "speranza" in senso generico</i> .....	10
2. <i>La "speranza" in senso convenzionale</i> .....	11
CAPITOLO 1: LA SPERANZA IN RAPPORTO A DIO .....	12
E' UNA CARATTERISTICA DI DIO.....	12
1. <i>Nell'Antico Testamento</i> .....	12
2. <i>Nel Nuovo Testamento</i> .....	15
DICHIAZIONI DEGLI UOMINI .....	16
1. <i>Dichiarazioni positive di uomini di fede</i> .....	16
2. <i>Dichiarazioni negative di uomini con poca fede</i> .....	20
PREGHIERE E PROMESSE .....	24
1. <i>Preghiere di richiesta a Dio</i> .....	24
2. <i>Promesse di Dio agli uomini</i> .....	25
CAPITOLO 2 : LA SPERANZA IN RAPPORTO ALL'UOMO .....	28
DICHIAZIONI DEGLI UOMINI .....	28
1. <i>Dichiarazioni positive</i> .....	28
2. <i>Dichiarazioni negative</i> .....	34
IN RAPPORTO AGLI EMPI, AI MISERI E AI GIUSTI .....	38
1. <i>In rapporto agli empi</i> .....	38
2. <i>In rapporto ai miseri e ai giusti</i> .....	40
ESORTAZIONI, COMANDAMENTI E BENEDIZIONI .....	42
1. <i>Esortazioni e comandamenti</i> .....	42
2. <i>Benedizioni conseguenti</i> .....	45
BIBLIOGRAFIA.....	50
ELENCO DEI BRANI CITATI.....	52

---

## **INTRODUZIONE**

---

**I**l mondo in cui viviamo, secondo alcuni osservatori, è un mondo "senza speranza". Si è persa la dimensione delle cose che veramente valgono e che hanno un significato profondo. Specialmente nel mondo occidentale, molti uomini e molte donne vivono una quotidianità fatta di preoccupazioni e di problemi, con lo sguardo rivolto solo alle cose materiali e visibili, senza alcun interesse e senza alcun anelito alle realtà eterne, alle verità spirituali, a Dio stesso.

Da considerazioni come queste ho tratto lo spunto per condurre una ricerca, confermata dallo Spirito Santo e fondata sui dati contenuti nella Parola di Dio, avente ad oggetto la "speranza". In altre parole, mi sono chiesto che cosa sia questa "speranza", soprattutto con riferimento al pensiero di Dio in materia, e cosa possiamo imparare dall'insegnamento biblico su quest'argomento.

Sottopongo, quindi, al lettore gli esiti della ricerca che ho portato avanti, e chiedo al Signore Onnipotente di benedirli affinché porti frutto per la Sua gloria.

### ***Che cos'è la "speranza"?***

---

Per gli scopi del nostro studio, sarà opportuno analizzare, innanzitutto, che cosa sia la "speranza" in relazione alla lingua italiana e alla rivelazione biblica.

In primo luogo, prendendo in visione un comune vocabolario della lingua italiana<sup>1</sup>, riscontriamo che la parola "speranza" contiene una pluralità di significati, i principali dei quali sono i seguenti:

- 1) In senso soggettivo, l'aspettazione desiderosa, più o meno giustificata, di un evento gradito o favorevole, ovvero la convinzione ottimistica e fiduciosa che accompagna tale aspettativa.

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda le definizioni che seguono, ho consultato G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974, vol. 2, p. 1148.

- 2) Sempre in senso soggettivo, la tensione, spesso illusoria, verso prospettive vaghe di bene o di felicità.
- 3) Come accezioni residuali in senso soggettivo, l'atteggiamento baldanzoso nei confronti della vita ovvero il complesso dei progetti e delle ambizioni per il futuro.
- 4) In senso oggettivo, qualsiasi prospettiva o eventualità favorevole e positiva, ovvero l'oggetto o il motivo di un'attesa fiduciosa.
- 5) In poesia, la persona, alla quale per lo più si è legati sentimentalmente, le cui qualità presenti autorizzano favorevoli previsioni per il futuro.
- 6) Per la morale cattolica, una delle virtù teologali insieme alla fede e alla carità.

In secondo luogo, esaminiamo che cosa sia la "speranza" per il Signore dei cieli e della terra, prendendo in esame un comune dizionario biblico ed altri materiali di studio della Parola di Dio.

Innanzitutto, evidenziamo che le parole "*speranzd*" e "*sperare*" si riscontrano, rispettivamente, 107 e 84 volte nella cd. "Nuova Riveduta" (NR)<sup>2</sup>, con maggiore frequenza nei Salmi (39 referenze) in Giobbe (17) e in Isaia (14) nonché, per il Nuovo Testamento, in Romani e in II Corinzi (16 e 8 referenze). Di tutti questi versetti, nel nostro studio ne abbiamo preso direttamente in considerazione un centinaio.

Oltre a ciò, è bene sottolineare in generale che, nella Bibbia, la "speranza" viene considerata<sup>3</sup> come una delle risposte più belle che l'uomo può dare a Dio, poiché include quella fiduciosa anticipazione che crede, soprattutto, alla realizzazione delle promesse del Signore onnipotente.

In questo senso, la rivelazione biblica non si distanzia molto da certe affermazioni della migliore filosofia greca, in particolare da Platone<sup>4</sup>, ma allo

---

<sup>2</sup> Per quanto riguarda i dati concernenti le referenze nelle traduzioni italiane della Bibbia, ho preso in considerazione i dati forniti da <www.laparola.net>. Le parole "*speranzd*" e "*sperare*" sono presenti, rispettivamente, 104 e 84 volte nella cd. "Riveduta" (Luzzi - L), 101 e 82 volte nella "Diodati" (D) nonché 105 e 80 volte nella cd. "Nuova Diodati" (ND).

<sup>3</sup> Con riferimento alle susseguenti osservazioni, ho consultato soprattutto R. BULTMANN, voce "*Elpis, elpizo*", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 229ss; E.F. HARRISON, voce "Hope", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, pp. 751ss; A. SBAFFI, voce "Speranza", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1980, pp. 570ss; nonché R.V.G. TASKER, voce "Speranza", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1528s.

<sup>4</sup> A tal proposito, ricordiamo che Platone, al contrario degli Stoici, sosteneva che l'esistenza umana non poteva limitarsi all'accettazione del presente ma che doveva

stesso tempo se ne differenzia nettamente perchè ancora la speranza nella Persona e nell'opera di Javè, il Dio che vive un eterno presente ed è chiamato anche il "Dio della speranza" (Rm 15:13). In altri termini, la speranza del credente, nella Parola del Signore, non è un'illusione passeggera o una condizione soggettiva di inspiegabile ottimismo: essa è inseparabile dalla fede nel Dio vivente perché in essa è radicata; allo stesso tempo, essa è fonte e conseguenza delle certezze che provengono dalla Parola del Signore.

Anche nell'Antico Testamento (AT) la "speranza", tranne alcuni casi come quando è riferita agli empi, in genere non ha niente di soggettivo e di illusorio, e neppure consiste in una generica prospettiva per il futuro. Piuttosto, collegata al Patto e alla fedeltà di Dio, essa diviene certezza che il Dio del Patto resterà sempre fedele alle Sue promesse. In ciò, la speranza dell'AT è molto vicina alla "pazienza" e alla "costanza", ed è fondata sulle opere fatte da Dio nel passato e sulle Sue promesse per il futuro. Per questo, la "speranza" non si estinse neanche nei giorni più bui della storia d'Israele, perché ci fu sempre un manipolo di uomini fedeli che guardarono a Lui e che sperarono nella Sua vittoria, tanto da essere chiamati "prigionieri della speranza" (Za 9:12).

Nel Nuovo Testamento (NT), poi, come anche nel Giudaismo Ellenistico, il concetto positivo di "speranza" è piuttosto frequente ed essenzialmente governato dall'AT: la "speranza" dev'essere riposta solo in Dio e include un'attesa paziente che è molto simile alla fede. E' molto forte e diffuso, per questo motivo, il collegamento tra fede, speranza e amore (cfr 1 Co 13:13) mentre, in una prospettiva escatologica, la speranza del NT non è mero ottimismo secolare e neppure semplice utopia umana, in quanto essa è ancorata alla resurrezione e al ritorno di Cristo.

## ***Le parole ebraiche e greche***

---

Consideriamo ora l'uso delle parole che noi traduciamo "speranza" e che figurano nelle lingue originali in cui è stata scritta la Bibbia, cioè l'ebraico e il greco.

### **1. I termini ebraici**

---

In primo luogo va ricordato che la lingua ebraica<sup>5</sup> prevede tre radici semantiche dalle quali derivano cinque vocaboli che esprimono il concetto di "speranza", e che noi elenchiamo qui di seguito:

---

estendersi, soggettivamente, verso l'aspettazione del futuro nella ricerca del buono e del bello (così anche Epitteto e Filone - per questi rilievi, vedi Bultmann, *op. cit.*, p. 229).

<sup>5</sup> Per i rilievi che seguono, vedi P.R. GILCHRIST, voce לָאֵלָהִים (*yachàl*), in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. I, pp. 373s; J.E. HARTLEY, voci הָאֵלָהִים (*qawàh*) e הָאֵלָהִים (*tiqwàh*), in AA.VV., *cit.*, vol. II, p. 791; J.N. OSWALT, voci בָּטַח (*batàch*) e בֵּטַח (*betàch*), in AA.VV., *cit.*, vol. I, pp. 101s; nonchè S.

- 1) בַּטַּח (*batàch*), verbo i cui principali significati sono "confidare, mettere la propria speranza in qualcosa o qualcuno" (es. Pr 11:28) e "essere sicuro, non avere paura di nulla" (es. Is 12:2).

Questo verbo, che non ha chiari paralleli nelle altre lingue semitiche e arabe, rende un'idea di fondo concernente la stabilità e la fermezza. Esso viene riscontrato 181 nell'AT: la sicurezza sottesa a questa "speranza" è fondata sempre e soltanto su Javè, pieno di grazia e di bontà, e mai sui meriti umani o su circostanze esterne non riconducibili a Dio.

- 2) בֵּטַח (*betàch*), sostantivo correlato al verbo precedente, le cui accezioni principali sono "fiducia, confidenza" (es. Ge 34:25) ed anche "sicurezza" (es. Is 32:17).

Anche qui, l'idea di fondo è data da quel senso di benessere e di tranquillità che non è riconducibile ad una fiducia astratta e intellettuale, quanto piuttosto ad un'aspettazione confidente in un Dio che si conosce come sovrano e potente, fedele alle Sue promesse.

- 3) יָחַד (*yachàl*), verbo presente 36 volte nell'AT, che significa originariamente "rimanere, essere fermi" e quindi anche "aspettare, sperare" (es. Gb 6:11), spesso in un contesto di sollievo nei problemi della vita quotidiana, talvolta anche in una prospettiva escatologica.

Questo verbo, nella sua accezione di "sperare", può rendere la duplice idea di "attendere gli eventi" (es. Ge 8:12) oppure di "avere fiducia, aspettare pazientemente", sia in positivo (es. Ez 13:6), sia in negativo (es. Mi 7:7).

- 4) גָּוַהַּ (*gawàh*), verbo dal significato originario di "torcere, fissare" da cui anche le accezioni di "essere forte, robusto" nonchè di "aspettare, sperare, attendere", anche nel senso di "restare fermi" e quindi di "avere costanza" (es. Sl 25:3).

Il verbo in esame contiene l'idea di una grande aspettazione, per esempio da parte degli empi che cercano di distruggere la vita dei giusti (es. Sl 56:6). In positivo, *gawàh* si riferisce a coloro che aspettano con fede l'intervento del Signore e sono rinnovati da Dio stesso nella loro forza interiore: anche se talvolta la loro speranza e la loro fede sono messe a dura prova (es. Is 26:8), essi riescono a continuare a servire il Signore perché attendono la Sua opera salvifica (es. Is 40:31).

- 5) תִּקְוָה (*tiqwàh*) è il sostantivo derivato dalla stessa radice del verbo precedente: i suoi significati vanno da "corda, fune" (es. Gs 2:18,21) a "speranza, attesa" (es. Rt 1:12).

In questo secondo significato si può rilevare che l'attesa del giusto, nell'AT, se fatta con perseveranza è una grande espressione di fede: essa equivale a

possedere una speranza fiduciosa secondo cui, alla fine, Dio agirà per la salvezza dei Suoi discepoli (es. Ge 49:18). Gli empi, da parte loro, possono anch'essi avere "speranza", ma essa non avrà queste medesime caratteristiche e, comunque, scomparirà con la morte (es. Pr 11:7).

## 2. I termini greci

Nel NT troviamo, invece, solo due vocaboli, un verbo e un sostantivo, che rendono il concetto di "speranza"<sup>6</sup>:

- 1) ἐλπίζω (*elpizo*), verbo presente anche nella LXX e in autori come Filone e Giuseppe Flavio, i cui significati sono essenzialmente quelli di "sperare", sia in assoluto (es. Eb 11:1) sia con l'indicazione di ciò in cui si spera (es. 1 Co 13:7) oppure della persona o della cosa su cui la speranza è fondata (es. Mt 12:21). Questo verbo, nel NT, viene spesso tradotto con "avere fiducia", e trova sinonimi nei verbi προελπίζω (*proelpizo*) e ἀπελπίζω (*apelpizo*), presenti, rispettivamente, solo in Ef 1:12 e in Lc 6:35. Dal canto suo, *elpizo* è spesso ancorato alla realtà storica della resurrezione di Cristo e trova in esso l'evento che catalizza la speranza cristiana, per il presente e per il futuro.
- 2) ἐλπίς (*elpis*), sostantivo derivante dalla stessa radice etimologica del verbo precedente: significa sia "speranza, attesa" in senso generale (es. Rm 8:20), sia "speranza" in senso più specificamente cristiano (es. Rm 12:12), con particolare riferimento a Dio stesso (es. 1 Ts 2:19). In tale ultimo senso, che interessa maggiormente il nostro studio, *elpis* rende l'idea di un'aspettazione favorevole e fiduciosa, che non è attesa generica perché è fondata sulle Sacre Scritture e si relaziona con l'invisibile, proiettandosi nel futuro (cfr Rm 8:24-25). La manifestazione più tipica di questa "speranza" è data dalla perseveranza durante la prova, che si pone quale effetto indiretto della più generale attesa del ritorno di Cristo, così come promesso nella Parola di Dio.

## Alcune caratteristiche della "speranza" biblica

In questa sede desideriamo effettuare qualche approfondimento sul concetto biblico di "speranza", visto nella sua oggettività, prima di addentrarci nell'esame dei dati scritturali inerenti il rapporto di questa virtù con Dio e con gli uomini.

---

<sup>6</sup> Per i dati forniti nel testo, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto, oltre che in Harrison, *op. cit.*, p. 753, anche in W. ARNDT e F. GINGRICH, voci ἐλπίζω, ἐλπίς (*elpizo*, *elpis*) in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 252s; nonchè in W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson Publisher, Nashville, 1985, part II, voce "Hope", pp. 311s.

## 1. Tentativi di definizione

---

Innanzitutto cerchiamo di dare una definizione della "speranza" in termini biblici, nella consapevolezza che la rivelazione divina non ne permette una formulazione sintetica, simile a quella presente nei vocabolari di lingua italiana, ma richiede necessariamente l'armonizzazione di diversi passi scritturali allo scopo di tracciare un quadro d'insieme che sarà, comunque, di sicura utilità per il prosieguo del nostro studio.

La Parola di Dio, in primo luogo, è molto chiara nel definire la "speranza" nell'ambito spirituale di ciò che non si vede con occhio fisico (Rm 8:24-25) e nel dichiarare che la speranza del credente è conservata nei cieli (Cl 1:5). D'altronde, la speranza biblica "non delude" (Rm 5:5) perché è possibile anche "sperare contro speranza" (Rm 4:18), riconoscendo in questa virtù uno spessore davvero particolare.

D'altronde, persino la nostra salvezza "è in speranza" (Rm 8:24), intesa come certezza per fede di cose che ancora non si vedono. Dio stesso, inoltre, ci ha chiamati a una grande speranza futura (Ef 1:18), che noi potremo sperimentare per fede già in questa vita, nella misura in cui ne facciamo esperienza (cfr Rm 5:4).

E' forte, nel NT, il legame tra fede e speranza, anche perché la prima è certezza di cose che si sperano (Eb 11:1). Ma è ancora più importante il rapporto tra fede, speranza e amore (1 Co 13:13), le quali sono le uniche virtù che non cesseranno mai, mentre la superiorità dell'amore è data anche dal fatto che comprende la fede e anche la speranza, dal momento che esso crede e spera ogni cosa<sup>7</sup> (v. 8).

## 2. "Speranza" con altri sostantivi

---

In secondo luogo, è opportuno rilevare che, nelle Sacre Scritture, la "speranza" viene talvolta accompagnata da altri sostantivi<sup>8</sup> che ne specificano alcune caratteristiche.

La speranza posta davanti al credente, per esempio, è definita "un'ancora dell'anima, sicura e ferma" (Eb 6:19), a riprova della sua intrinseca natura che richiama i concetti di stabilità e di forza. Essa è ben rappresentata anche dall'"elmo della speranza della salvezza", che fa parte integrante della completa armatura di Dio per combattere ogni battaglia spirituale (1 Ts 5:8).

---

<sup>7</sup> Così si esprime Harrison, *op. cit.*, p. 754. Quest'Autore aggiunge che le differenze tra queste virtù sono sostanzialmente temporali: la fede è proiettata nel passato, l'amore nel presente e la speranza nel futuro. Per questo motivo, peraltro, nell'Apocalisse non si parla mai di "speranza": l'apostolo Giovanni, infatti, nell'ultimo libro della Bibbia "vede" ciò che di norma si spera, cioè la gloria futura di Dio e la Sua definitiva vittoria sul male (*ibidem*).

<sup>8</sup> Alcuni dei versetti che seguono vengono menzionati anche da Vine (*op. cit.*, p. 311), nell'ambito di un elenco di "espressioni idiomatiche" rinvenibili nel NT con riferimento alla "speranza".



La "speranza del vangelo", d'altronde, è fondamento delle fedi cristiana, ma da essa è possibile anche farsi "smuovere" (Cl 1:23), mentre esiste altresì la "speranza della vita eterna", che è stata promessa da Dio prima della creazione del mondo e "che non può mentire" (Tt 1:2). La stabilità della speranza cristiana, che dev'essere conservata e tutelata, è confermata anche dall'esortazione di Eb 10:23, dove sta scritto: "Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare!"

Sotto altro profilo, ci sono anche vari gradi di realizzazione della speranza biblica, se è vero che è possibile giungere alla sua pienezza (cfr Eb 6:11) e se è vero che Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi, ricordava la "costanza della vostra speranza nel nostro Signore" (1 Ts 1:3). In questo senso, allora, non meraviglia che lo stesso apostolo Paolo parli di "una sola speranza, quella della vostra vocazione" (Ef 4:4).

L'aspetto escatologico è anch'esso presente, nel NT, in relazione alla "speranza", allorchè sta scritto che, in spirito e per fede, noi "aspettiamo la speranza della giustizid" (Ga 5:5) e "ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio" (Rm 5:2).

### 3. "Speranza" con aggettivi

Un terzo aspetto da considerare in questa sede è relativo al fatto che, in almeno cinque brani del NT, la "speranza" sia qualificata da altrettanti aggettivi, con cui vengono chiarite ed approfondite alcune sue caratteristiche intrinseche.

La speranza cristiana, secondo la Parola di Dio, è innanzitutto "beatd" nel momento in cui coincide con la certezza dell'"apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Gesù Cristo" (Tt 2:13). Non stupisce, pertanto, che la stessa "speranza" sia definita "vivd" perché è rivolta verso quell'"eredità incorruttibile... conservata nei cieli" per i credenti (1 Pt 1:3-4).

In quanto fondata sulle gloriose promesse di Dio per il futuro, questa speranza può essere "piend" (1 Pt 1:13), nella misura in cui prestiamo fede alle promesse di Dio, fermo restando che è "buond" la speranza lasciataci da Dio Padre per la Sua grazia (2 Ts 2:16) e che è "migliore" la speranza introdotta da Cristo, grazie al Quale è stato abrogato il comandamento, contenuto nella Legge, che risultava debole e persino inutile per la salvezza (cfr Eb 7:19)<sup>9</sup>.

### **Ordine e limiti della successiva trattazione**

Il presente studio riguarderà soprattutto l'esame dei dati scritturali, concernenti la "speranza", che hanno un riferimento all'uomo oppure anche a Dio, in rapporto sia alla Sua persona e alla Sua opera, sia alle Sue relazioni con l'umanità.

E' bene chiarire da subito che questa ricerca è fondata esclusivamente sul dato rivelato nella Parola del Signore e che, per ragionevoli motivi di spazio, essa non può e neppure vuol essere esaustiva della materia al nostro esame.

<sup>9</sup> Per quanto riguarda gli aggettivi che descrivono, nel NT, la "speranza" biblica, Vine elenca solo i tre contenuti in 2 Ts 2:16, in Tt 2:13 e in 1 Pt 1:3 (*op. cit.*, p. 311).

Di conseguenza, è necessario fissare già da ora i limiti della successiva trattazione. Per esempio, nei capitoli che seguono non esamineremo i versetti che citano la "speranza" in termini assoluti, senza riferimenti a Dio o agli uomini, ovvero per i quali risulti comunque difficile una loro collocazione all'interno del nostro studio (p. es. il brano di Os 2:15).

Non commenteremo, inoltre, quei passi del NT che riportano la parola "speranza", senza che la stessa sia presente nel corrispondente brano dell'AT che viene citato in quell'occasione (ci riferiamo, in particolare, ai tre testi di Mt 12:21, di At 2:26 e di Rm 15:12).

Due categorie, più ampie, di passi biblici che non prenderemo in considerazione sono quelle in cui la "speranza" ha un contenuto generico, anche se riferito a Dio, ed altri in cui la stessa "speranza" ha un'accezione di tipo convenzionale<sup>10</sup>.

## 1. La "speranza" in senso generico

---

Iniziando dalla prima categoria, possiamo citare almeno 33 brani delle Sacre Scritture che riportano la parola "speranza" in un'accezione generica, vale a dire come un'ipotetica prospettiva per il futuro ovvero come un'attesa neutrale, spesso poco giustificabile, di un evento gradito o favorevole, talvolta accompagnata da una convinzione ottimistica e fiduciosa, ancorchè non logica o razionale.

Nell'AT, la "speranza" generica può essere rinvenuta, in contesti negativi, in brani come 1 Cr 29:15 (dove il re Davide, prima di morire, afferma genericamente che "non c'è speranza" per gli uomini nella loro esistenza terrena, breve e tormentata) e come Gb 41:1 (in cui Dio stesso afferma che è "vanda" la speranza di chi assale un coccodrillo). In contesti positivi, invece, nell'AT la "speranza" in senso generale può essere riscontrata in Gb 31:24, laddove il patriarca sfida chiunque a provare che egli aveva riposto la sua speranza nelle ricchezze<sup>11</sup>.

Nel NT, poi, la "speranza" in senso generico si presenta di rado in contesti di carattere negativo: solo in Lc 6:35 e in At 16:19 dove si parla, rispettivamente, di "prestare senza sperarne nulla" in contraccambio, nonchè di uomini che avevano visto svanire "la speranza del loro guadagno". Per quanto attiene a contesti positivi, in questa sede basterà menzionare i brani di Lc 23:8 e di Rm 15:24, nei quali troviamo Erode che "sperava di veder fare qualche miracolo" a Gesù, oppure

---

<sup>10</sup> Faremo eccezione per quei versetti che trattano la "speranza dell'empio" (vedi *infra*, pag. 37s del presente studio). In questi due sensi, generico e convenzionale, si esprime il vocabolario di Devoto-Oli nella definizione riportata a pag. 4 della nostra ricerca, rispettivamente ai nn. 1 e 4 e al n. 2.

<sup>11</sup> Altri brani sulla "speranza" in senso generico, nell'AT, possono essere (in negativo) quelli di Gb 6:11, Ez 19:5 e Za 9:5 nonché (in positivo) quelli di Rt 1:12, Sl 37:9, Sl 78:7 e La 3:29.

abbiamo l'apostolo Paolo che "sperava di vedere" i credenti di Roma, passando per la Caput Mundi prima di dirigersi in Spagna<sup>12</sup>.

## 2. La "speranza" in senso convenzionale

---

Passando alla seconda categoria, è possibile menzionare almeno 18 brani biblici nei quali si riscontra la parola "speranza" in un'accezione convenzionale, vale a dire come una tensione, spesso illusoria e passeggera, verso prospettive vaghe di bene o di felicità, da alcuni ritenuta una necessità psicologica dell'uomo che guarda al suo futuro ma che, proprio per questo, risulta di per sé effimera e illusoria<sup>13</sup>.

La maggior parte di questi brani si trova nell'AT<sup>14</sup>, in contesti sia negativi, come accade al testo di 1 Sa 27:1 ("Così Saul, perduta ogni speranza..."), sia positivi, come nel brano di Gb 14:7 ("Per l'albero, almeno, c'è speranza...").

Nel NT, peraltro, rinveniamo solo quattro passi biblici in questo senso, dei quali due si trovano in un ambito di contenuto positivo (Gv 5:45 e 1 Co 9:10) e due in contesti negativi (Lc 24:21 e At 27:20).

---

<sup>12</sup> Passi simili a Rm 15:24 sono quelli di 1 Co 16:7; Fl 2:19,23; 1 Tm 3:14; Fm 22; 2 Gv 12 e 3 Gv 14. Altri brani del NT in cui la "speranza" generica è situata in contesti positivi sono almeno quelli di Lc 6:34; At 24:26; Rm 8:21, 11:14; 2 Co 1:7,13, 5:11, 8:5, 10:15, 13:6; Fl 1:20; 1 Ts 2:19; 2 Tm 2:25; Eb 3:6 e 1 Pt 1:21.

<sup>13</sup> Così si esprime Tasker, *op. cit.*, p. 1528. La tipica espressione che rende bene il concetto di "speranza convenzionale" è data dall'esclamazione: "Beh, speriamo che vada tutto bene..." o altre similari, le quali sono piuttosto un comune modo di dire che nasconde un velato pessimismo (così si esprime Harrison, *op. cit.*, p. 752).

<sup>14</sup> Gli altri testi sono, in negativo, Gb 7:6; Pr 29:20; Ec 2:20; Ez 37:11; Os 9:2 e, in positivo, Gb 4:6, 30:26; Ec 9:4; Is 20:5-6; Gr 44:14; Ez 13:6; Da 11:17.

---

## **Capitolo 1: LA SPERANZA IN RAPPORTO A DIO**

---

**D**iamo inizio alla nostra ricerca vera e propria dedicandoci, in questo primo capitolo, ai versetti delle Sacre Scritture in cui è dato rinvenire la parola "speranza" con riferimento alla Persona e all'opera di Dio.

Vedremo, innanzitutto, che la "speranza" è una tipica caratteristica del Dio della Bibbia: essa è stata oggetto di varie dichiarazioni umane, sia positive che negative, oltre che di preghiere elevate a Javè, di promesse che l'Eterno ha fatto agli uomini e di profezie per il futuro.

### ***E' una caratteristica di Dio***

---

In primo luogo, la "speranza" biblica, nei termini delineati nell'Introduzione, è senz'altro una caratteristica tipica dell'unico vero Dio, ed è possibile desumere tutto ciò sia nella rivelazione dell'AT che in quella del NT.

#### **1. Nell'Antico Testamento**

---

Un primo brano dell'AT<sup>15</sup> è quello del **SI 71:5**, dove troviamo una preghiera individuale di richiesta a Dio di un intervento liberatore (v. 2-4), che però è anche espressione di fiducia in Lui, chiamato "*mio baluardo e mia fortezza*" (v. 3) ed anche "*mia speranza e mia fiducia*" (v. 5) oltre che "*mio sostegno*" (v. 6). In particolare, il v. 5 ci interessa da vicino e là il Salmista si esprime in questi termini:

*"Poiché tu sei la mia speranza, Signore, Dio;  
sei la mia fiducia sin dalla mia infanzia"*

---

<sup>15</sup> Per i commenti che seguono, vedi M. HENRY, *Commentario Biblico*, ed. Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui vol. V, p. 673; nonché C. H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. II, pp. 114, 135.

Javè è la vera ed unica speranza dell'intero popolo d'Israele (cfr Gr 17:13) ma lo è anche del singolo israelita, se solo quest'ultimo riflette sul fatto che Dio è stato il suo aiuto fin dal grembo materno, in tutta la sua vita fino a quel momento, ivi compresi i momenti difficili dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il Salmista basa la sua fede anche sull'esperienza pregressa, in quanto essa sostiene e incoraggia la sua speranza, ma il punto cruciale è un altro: l'Eterno è la sua speranza e la sua certezza per cui, affidandosi a Lui, Davide può anche *avere* una speranza ben fondata. In altre parole, il Salmista non solo può sperare *in* Dio ma può anche avere Dio stesso come speranza, perché Egli è l'essenza di ogni vera fiducia nel futuro!

Ma Javè non è soltanto la speranza del singolo israelita. Come leggiamo in **Gr 14:8**, per esempio<sup>16</sup>, Egli è...

*"Speranza d'Israele, suo salvatore in tempo di angoscia..."*

In questo capitolo viene descritta la drammatica situazione in cui versava Israele a causa della siccità (vv. 1-6), dovuta ai peccati del popolo eletto (v. 7). Il profeta, però, va oltre il visibile e si rivolge direttamente al suo Dio, invocando l'intervento d'amore dell'Onnipotente e ricordando quante volte, nel passato, Egli aveva salvato e liberato Israele in situazioni angoscianti.

Geremia sembra quasi sfidare il Signore a non tradire la speranza che il Suo popolo poneva in Lui, visto che Egli pareva disinteressarsi alla grave siccità che aveva messo in ginocchio Israele. Il profeta, a questo scopo, implora misericordia con fervore, senza nascondere i peccati del popolo, ma anche ricordando a Dio che Egli è la speranza di Giacobbe... perché non intervenire ancora una volta *pro dei Suoi eletti*?

Se il Signore Onnipotente era la speranza d'Israele, essa non poteva che risiedere nelle promesse fatte ai loro "padri". Ecco perché non desta meraviglia che più tardi, in **Gr 50:7**, troviamo scritte queste parole:

*"... I loro nemici dicevano: - Noi non siamo colpevoli,  
poiché essi hanno peccato contro il Signore!*

*Territorio di giustizia e speranza dei loro padri è il Signore -"*

Ci troviamo nel bel mezzo della profezia di Dio sul futuro tragico di Babilonia (vv. 2-3, 8-10), nel cui contesto il Signore preannuncia anche il futuro ritorno e pentimento del popolo d'Israele (vv. 4-7) il quale, ai tempi di Geremia, aveva abbandonato e disprezzato Javè.

Addirittura i nemici di Israele, la cui parole sono riportate nel v. 7, sapevano bene che il Signore era la "*speranza dei loro padri*" ed era per loro incredibile che i

---

<sup>16</sup> Un brano parallelo può essere Gr 17:13. Per i commenti che seguono, ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 654s; oltre a C.L. FEINBERG, "Jeremiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, Zondervan, Grand Rapids, 1998, qui vol. VI, p. 469.

Giudei avessero tradito proprio questo Dio meraviglioso! Ma l'Eterno continuava ad essere *la* speranza del popolo eletto, oltre che dei singoli israeliti, perché lo era stato nel passato, lo sarebbe stato ancora nel presente e anche nel futuro<sup>17</sup>.

Nel Salmo 65, invece, si alternano, in un generale contesto di lode, espressioni di adorazione di carattere sia individuale (v. 3) che collettivo (v. 4b), fino a giungere a considerazioni che riguardano l'intera umanità (v. 5) e che si riferiscono a Dio come fonte di giustizia, di salvezza e di speranza. In particolare, nel **Sl 65:5** leggiamo:

*"Mediante prodigi tu ci rispondi, nella tua giustizia, o Dio della nostra salvezza, speranza di tutte le estremità della terra e dei mari lontani"*

Nella persona di Dio, giustizia e salvezza si trovano insieme, per cui può confidare e sperare in Lui<sup>18</sup> anche chi abita nei luoghi più sperduti della terra, in quanto i "prodigi" da Dio compiuti, in risposta alle preghiere, e la Sua sovranità sulla natura (v. 6) dovrebbero portare gli uomini ad avere quel giusto atteggiamento di sottomissione, che significa anche completa fiducia e piena speranza nel Signore dei cieli e della terra (cfr Rm 1:19-20).

Il Salmo 104 è un altro salmo di lode, incentrato sulla bellezza della creazione e sulle perfezioni visibili della natura, le quali parlano delle perfezioni invisibili del Creatore. Tra le altre cose, nel **Sl 104:27** leggiamo queste parole (brani paralleli: Sl 136:25 e 145:15-16) :

*"Tutti quanti sperano in te, perché tu dia loro il cibo a suo tempo"*

Il Signore Onnipotente è un generoso benefattore di provviste per tutte le Sue creature, anche per gli animali della terra, per ciascuno alla sua stagione: anche le bestie più altezzose dipendono da Lui e si pongono in fiduciosa attesa della provvidenza e della bontà di Dio (da notare che la KJV traduce qui: "wait upon", e che la ND legge "si aspettano da te che...").

Il Creatore fornisce cibo sufficiente a tutti, semplicemente "aprendo la Sua mano" (v. 28); Egli lo fa "a suo tempo", in modo che esse possano usare il loro istinto ed anche confidare in Lui, sperando nella Sua benevolenza, nella Sua saggezza e nella Sua potenza (cfr Mt 6:26)<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> In merito a quanto esposto con riferimento a Gr 50:7, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 884; e anche Feinberg, *op. cit.*, p. 673.

<sup>18</sup> Non per niente, la King James Version (KJV) traduce qui "confidence". Per gli altri rilievi sul brano di Sl 65:5, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 637; e in Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, pp. 91, 100. Henry, in particolare, ritiene che questo versetto non si rivolga a tutti senza distinzione ma piuttosto esclusivamente a "tutti i santi di tutto il mondo", anche se non appartenenti al popolo d'Israele (*ibidem*).

<sup>19</sup> Per i commenti sul Sl 104:27, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 104; nonché Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, pp. 310, 328. Se il lettore volesse approfondire l'argomento del rapporto fra Creatore e creature, potrebbe consultare anche il mio studio dal titolo: *Gli animali nel*



## 2. Nel Nuovo Testamento

Nel NT, l'associazione della speranza alla Persona di Dio diventa vera e propria identificazione della speranza stessa con la Persona di Gesù Cristo. Nel passo di **1 Tm 1:1**, per esempio, lo Spirito Santo ispira queste parole all'apostolo Paolo:

*"Paolo, apostolo di Cristo Gesù per ordine di Dio, nostro Salvatore, e di Cristo Gesù, nostra speranza..."*

Nell'introduzione alla sua prima lettera pastorale al giovane Timoteo, l'apostolo Paolo afferma di essere stato scelto da Dio Padre, chiamato "*nostro Salvatore*", e da Dio Figlio, chiamato "*nostra speranza*"<sup>20</sup>.

Nel mondo romano il "salvatore" era l'imperatore e la "speranza" era vaga e fondata, tutt'al più, sui beni di questo mondo... ma l'apostolo dei Gentili vi osa contrapporre la "*nostra*" salvezza, che è in Dio, e la "*nostra*" speranza, che si chiama Gesù Cristo, unica vera certezza e consolazione per i credenti e per il mondo intero.

Nel brano di **Cl 1:27**, poi, l'apostolo Paolo si esprime in termini più specifici ed afferma che...

*"...Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria"*

Gesù Cristo non è soltanto la speranza del credente, Egli è anche e più precisamente la "*speranza della gloria*"<sup>21</sup> di ciascun cristiano. E questo è il "*mistero*" che Dio ha nascosto ai secoli (v. 26), cioè che la salvezza si sarebbe estesa anche ai Gentili e che Cristo stesso avrebbe vissuto nei cuori di tutti i credenti, come speranza viva della gloria futura ed eterna.

In altre parole, Gesù Cristo è la speranza certa, per tutti i figli di Dio, di poter sperimentare la vita eterna alla gloriosa presenza di Dio, il Quale ha voluto invitare anche i non Giudei ad avvicinarsi a Lui per mezzo di Cristo: chi ha accettato questa suprema vocazione ha ricevuto il dono dello Spirito Santo e Cristo stesso, che è caparra di quest'eternità con Dio!

---

*pensiero di Dio*, c.i.p., Roma, 2010, pubblicato anche su "Il Cristiano", Arezzo, 2011, nn. 6, 7, 9, 10 e 11, rispettivamente alle pagg. 264ss, 337ss, 436ss, 492ss e 538ss.

<sup>20</sup> Guthrie ricorda che qui il termine greco è *elpis*, il quale contiene un elemento di assoluta certezza, del tutto sconosciuto all'uso moderno dello stesso vocabolo (cfr D. GUTHRIE, *Le epistole pastorali*, ed. GBU, Roma, 1971, qui p. 66). Per altri rilievi sul testo di 1 Tm 1:1, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 273.

<sup>21</sup> Da notare che D, L e ND omettono l'articolo "*la*" e che D e ND leggono "*di gloria*". In merito alle considerazioni contenute nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 203; nonché G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 87.

## ***Dichiarazioni degli uomini***

---

La "speranza" biblica, posta in relazione all'unico vero Dio, nella Scrittura è anche oggetto di dichiarazioni varie, in contesti positivi o negativi, che tanti uomini hanno fatto con riferimento al loro Creatore.

### **1. Dichiarazioni positive di uomini di fede**

---

Una prima dichiarazione positiva è contenuta nel **SI 25:5** dove il re Davide si rivolge al suo Dio con queste parole:

*"Guidami nella tua verità e ammaestrami;  
poiché tu sei il Dio della mia salvezza; io spero in te ogni giorno"*

Notiamo che il verbo è posto al singolare<sup>22</sup> e ha un carattere generale: al presente, la speranza del salmista è in Dio perché egli sa elevare la sua anima all'Eterno ed è pieno di fiducia e di speranza in Lui (vv. 1-2). Davide riconosce di aver bisogno del Signore (v. 4) e riconosce anche che Javè è l'unica sua salvezza, perché Egli è buono e compassionevole (v. 5-8).

Era grande l'aspettativa del re d'Israele verso il suo Dio (D traduce qui "io ti attendo") perché egli aveva già sperimentato la Sua grazia e la Sua fedeltà e credeva che l'avrebbe sperimentata ancora. Allo stesso modo, può ciascuno di noi dire: "Javè è la mia salvezza" e anche "Io spero in Lui del continuo"? Chiediamoci, in tutta sincerità, se abbiamo un'attesa fiduciosa in Dio, tale da saperLo aspettare, se necessario, "tutto il giorno" (come traduce la KJV) ed "ogni giorno", persino nei giorni bui e difficili...

Nel **SI 39:7**, poi, c'è un'altra dichiarazione positiva di Davide<sup>23</sup>, con la quale egli si fa una domanda e si concede anche la risposta...

*"E ora, o Signore, che aspetto? La mia speranza è in te"*

Il re d'Israele, in quest'occasione, riconosce tutta la sua fragilità e tutta la vanità di qualunque cosa venga fatta "sotto il sole" (v. 1-6) e, alla fine, si rifugia in Colui nel quale l'anima sua può trovare speranza.

Si tratta di una dichiarazione generale e di una verità di disarmante attualità: non possiamo aspettarci niente di buono dagli uomini e da questa vita! In tal senso, allora, accogliamo le parole di Davide, il quale ci ricorda come sia meglio fissare lo sguardo sulle cose che non si vedono (cfr 2 Co 4:18) e porre la nostra più completa fiducia nel Signore Onnipotente. A Lui il re chiede aiuto e protezione (v. 8), nella

---

<sup>22</sup> Brani paralleli sono SI 25:21 e 38:15 (al singolare) e Is 33:2 (al plurale). Per i commenti contenuti nel testo, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 419; oltre a Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 393, 401.

<sup>23</sup> ...per la quale suggeriamo al lettore la consultazione dei testi di Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 506; e di Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 217, 228.



certa speranza che l'Eterno è il Re dei re e che il Suo trono non può essere scosso da niente e da nessuno...

Javè è l'unica speranza del vero credente, e lo è *qui ed ora*. Nel **Sl 62:5** si entra più nello specifico di questa realtà e viene detto qualcosa in merito alla Fonte della speranza biblica:

*"Anima mia, trova riposo in Dio solo,  
poiché da lui proviene la mia speranza"*

Si tratta di un bellissimo salmo di lode, in cui Davide innalza il Signore come Fonte ed Origine del riposo, della salvezza, della sicurezza (vv. 1-4)... e della speranza! Il re d'Israele si trovava in uno dei suoi tanti momenti di difficoltà a causa dei suoi nemici, ed allora incoraggia sé stesso a continuare a confidare in Dio soltanto, perché da Lui proviene<sup>24</sup> la sua salvezza (v. 1) e la sua speranza (v. 5).

L'attesa è figlia della fede: possiamo aspettarci qualcosa da Dio solo se crediamo veramente in Lui e non ci prefiggiamo scopi egoistici ma, al contrario, come in questo caso per Davide, il solo nostro obiettivo è la gloria del Signore... chiediamoci, allora: "Cosa ci aspettiamo noi da Dio? Qual è il nostro fine in quest'attesa?"

In **Is 8:17**, poi, troviamo un'ulteriore dichiarazione positiva di un uomo di fede, posta in termini soggettivi e con un verbo al presente. Sta scritto:

*"Io aspetto il Signore, che nasconde la sua faccia alla casa di Giacobbe;  
in lui ripongo la mia speranza"*

Erano tempi difficili, quelli, e in Israele dominava l'idolatria e la ribellione contro l'Eterno. Dal canto suo, il Signore stava "nascondendo la Sua faccia" in segno di giudizio e di allontanamento. In una situazione siffatta, Isaia<sup>25</sup> avrebbe potuto essere scoraggiato ma, invece, egli volge il suo sguardo a Javè e continua a sperare ed a credere sia nell'amore di Dio per il Suo popolo sia, di conseguenza, nel Suo intervento per il bene di Israele.

E' in Dio, e soltanto in Lui, che il profeta ripone la sua speranza (D e NIV traducono, al futuro, "spererò"): i suoi motivi di incoraggiamento non sono tratti dalla situazione contingente ma solo dalle qualità del Signore, esemplificate dal dono dei figli che Isaia aveva ricevuto da Lui (v. 18), segno tangibile che la Sua grazia non si era ancora esaurita verso tutto il popolo eletto.

---

<sup>24</sup> L e ND traducono qui: "viene", mentre D legge: "pende da". La KJV, dal canto suo, rende il concetto di speranza con "expectation", cioè "attesa". Nel riportare questi brevi commenti a Sl 62:5, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 623; oltre che in Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, pp. 50, 56.

<sup>25</sup> Altre interpretazioni del versetto portano a considerare la possibilità che qui a parlare sia il Messia oppure lo stesso Isaia ma come tipo del Cristo (in questo senso vedi E. J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, qui vol. I, p. 315). Altri commenti su Is 8:17 possono essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 74.

La Bibbia tratta anche alcuni motivi specifici per cui porre la propria speranza nel Signore, nonché quali siano taluni oggetti particolari di tale speranza. Nel **Sl 119:43** si parla di uno di questi ultimi, allorchè sta scritto...

*"Non togliere mai dalla mia bocca la parola giusta,  
perché spero nei tuoi giudizi"*

Questo è il salmo e il capitolo della Bibbia più lunghi, interamente dedicato all'esaltazione della Parola di Dio sotto vari profili. Una delle otto definizioni delle Sacre Scritture è "*i Tuoi giudizi*"<sup>26</sup>, che ritroviamo anche in questo versetto: il salmista desidera avere sempre sulla bocca la parola giusta da parte di Dio, ben sapendo che il Signore è potente da realizzare le Sue promesse, anche se ciò dovesse comportare l'applicazione di giudizi contro l'umanità.

Al presente, il salmista si mostra sicuro e tranquillo perché pone la sua speranza nei "*giudizi*" dell'Eterno, nel senso che egli aspetta pazientemente l'intervento dell'Autore di ogni speranza, cosciente del fatto che tale intervento potrebbe causare anche prove e sofferenze, dovute al nostro peccato (cfr La 3:59).

Successivamente, nel **Sl 119:81**, viene menzionato un altro motivo od oggetto della speranza biblica, che in un certo senso li racchiude tutti. Sta scritto, infatti:

*"L'anima mia vien meno nell'attesa della tua salvezza;  
io spero nella tua parola"*

Anche in questo versetto (brani paralleli i vv. 114 e 147 e il Sl 130:5), il tempo è al presente e il salmista parla al singolare, ponendo sé stesso come esempio di uomo timorato di Javè, il quale preferisce restare fermo ed aspettare la salvezza dell'Eterno piuttosto che mettersi all'opera. Il motivo? Egli spera nella Parola di Dio, ben sapendo che la speranza biblica resta in piedi anche quando i desideri umani vacillano, perché essa è fondata sulle promesse del Signore<sup>27</sup>!

Il salmista aveva bisogno di liberazione dai nemici, eppure non meditava piani di vendetta ed anelava piuttosto ad essere salvato direttamente da Javè per mezzo della Sua Parola, per cui aspettava, con trepidazione, l'intervento di Dio. Il salmista non forza la mano del Signore e preferisce restare in *stand-by* facendo crescere la fede e la dipendenza da Lui, rinunciando a qualsiasi "scorciatoia" umana... Che esempio per tutti noi!

---

<sup>26</sup> In realtà, anche altre potrebbero essere le traduzioni di quest'inciso, se è vero che, con riferimento al nostro versetto, in D troviamo "*legg*" e in ND "*decret*". Gli ulteriori commenti sul Sl 119:43 sono tratti da Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 195; e da Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, pp. 227, 233.

<sup>27</sup> Così si esprime Spurgeon (*op. cit.*, vol. III, pp. 304). Altre osservazioni sul Sl 119:81 possono essere rinvenute in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 206.

Nell'AT troviamo anche delle dichiarazioni positive di uomini di Dio nelle quali il riferimento alla speranza viene fatto al passato. In termini generali, per esempio, possiamo citare il **SI 33:22**, dove sta scritto (brano parallelo Is 25:9):

*“La tua benevolenza, o Signore, sia sopra di noi,  
poiché abbiamo sperato in te”*

E' l'ultimo versetto di questo bellissimo salmo di lode, pieno di gioia, che invita ad esultare nel Signore e a cantare a Lui (vv. 1-3) perché vi sono numerose e grandi ragioni per farlo, che vanno dal Suo potere alla Sua provvidenza (vv. 4-19).

Nella preghiera conclusiva, il salmista invoca la benevolenza divina non sulla base dei suoi meriti e delle sue buone azioni ma esclusivamente fondandosi sulla grazia e sulla misericordia<sup>28</sup> di Dio, come risposta alla fede e alla speranza del credente. Se impariamo ad aspettare il Signore affinché venga in nostro aiuto (v. 20), sapremo anche fare affidamento su di Lui e sperare nelle Sue compassioni.

Un secondo riferimento al passato, per quanto concerne l'opera di Dio che fa sperare gli uomini, è contenuto nel **SI 119:49** (versetto parallelo: 74), dove sta scritto così:

*“Ricòrdati della parola data al tuo servo,  
con la quale mi hai fatto sperare”*

Siamo all'inizio del settimo acrostico di cui è composto questo meraviglioso salmo<sup>29</sup> e l'Autore chiede all'Eterno di ricordarsi di quella specifica Parola che egli aveva ricevuto per rivelazione e che gli aveva riempito il cuore di una speranza viva e profonda.

Già nel passato il salmista aveva posto la sua speranza e la sua fiducia nella Parola di Dio, così egli si rivolge ancora al suo Signore affinché compia la parola data e realizzi la promessa fatta: non conosciamo i particolari, ma spicca la fede in Dio e la dipendenza da Lui da parte del salmista, e queste virtù sono ancora oggi dei mònit per noi credenti, spesso così presi dalle cose terrene e così speranzosi nei soli mezzi umani per poter risolvere le situazioni difficili...

Verso la fine di questo salmo stupendo, troviamo un altro riferimento alla speranza collegata al Signore degli Eserciti. Nel **SI 119:166**, infatti, leggiamo:

*“Io ho sperato nella tua salvezza, Signore,  
e ho messo in pratica i tuoi comandamenti”*

---

<sup>28</sup> Da notare che qui la KJV traduce *“mercy”*, cioè *“misericordia”*. Per i rilievi contenuti nel testo, vedasi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 464; oltre che Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 109, 120.

<sup>29</sup> Il Salmo 119 è composto di 176 versetti ed è suddiviso in 22 gruppi di 8 versetti ciascuno, chiamati *“acrostici alfabetici”* perché ogni gruppo vede iniziare i suoi versetti con una lettera diversa e progressiva dell'alfabeto ebraico. Per i commenti al v. 49, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 196; ed anche Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, pp. 239, 244.

Anche qui il tempo è al passato<sup>30</sup> e il salmista parla della sua personale esperienza, facendo una sorta di resoconto della propria vita ed arrivando ad affermare coraggiosamente di aver sempre sperato ed aspettato la salvezza dell'Eterno.

Gli occhi di quest'uomo di Dio sono fissi sul suo Signore, in quel momento come nel passato, ed egli è riuscito ad unire la fede con la messa in pratica della Parola: non ha *soltanto* sperato in Javè e nella Sua misericordia, e neppure si è *soltanto* impegnato nella concreta ubbidienza ai Suoi comandamenti... entrambe le cose sono importanti e costituiscono le due facce di una medaglia inseparabile!

Nell'AT, infine, vi è un brano dove il verbo "sperare" viene tradotto al futuro ed è inserito in un'altra dichiarazione positiva con oggetto il Signore degli Eserciti. Il brano è quello di **La 3:24**, che riportiamo qui di seguito<sup>31</sup>:

*«Il Signore è la mia parte», io dico, «perciò spererò in lui»*

Geremia ha appena smesso di guardarsi intorno, dopo la distruzione di Gerusalemme, e di lamentarsi per le rovine che vedeva dappertutto: ha deciso di richiamare alla memoria la grazia del Signore e le Sua infinite compassioni, per lodarne la grande fedeltà (vv. 21-23). Questo è ciò che lo "*fa sperare*" (v. 21), ed è solo nel Signore che ora pone la sua fiduciosa attesa, per il presente e per il futuro.

Questa speranza quasi si confonde con la silenziosa aspettazione della Sua salvezza (v. 26), perché Geremia sa bene che Javè è buono con quelli che sperano in Lui (v. 25) e che Egli interverrà, prima o poi, a favore dei Suoi eletti. Il profeta sta rinnovando la sua completa fiducia nell'Iddio Onnipotente e, dicendo queste parole, alimenta la sua fede nell'Eterno nonostante i tempi di prova, nei quali facilmente l'uomo delude e vengono meno tutte le fonti di sostegno e di incoraggiamento...

## **2. Dichiarazioni negative di uomini con poca fede**

Nella Bibbia non troviamo solo dichiarazioni positive, nelle quali la "speranza" viene associata al Signore con lode e ringraziamento... in alcuni casi, infatti, uomini con poca fede, magari scoraggiati dalle circostanze avverse che li avvolgevano, si sono espressi in termini negativi per quanto concerne la loro speranza, talvolta attribuendo a Dio la responsabilità per ciò che stava accadendo.

Naturalmente, si tratta per lo più di sfoghi solo in parte giustificabili, nei quali le accuse mosse al Santo appaiono come timidi tentativi di coprire colpe proprie oppure semplici manifestazioni di carenza di vera fede nell'Onnipotente.

---

<sup>30</sup> Da notare, comunque, che ND traduce: "*io spero*", al presente indicativo. Se il lettore volesse approfondire il passo in esame, potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 233; e Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, pp. 424, 430.

<sup>31</sup> Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 929; oltre che in C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. VIII, p. 516.

Un primo caso, in questo senso, è quello del re Ezechia il quale, "in occasione della sua malattia e della sua guarigione dal suo male" (Is 38:9) redasse uno scritto in cui è visibile una speranza posta nell'uomo e nelle circostanze più che in Dio... in tale ambito, leggiamo in **Is 38:13** queste parole:

*"Io speravo fino al mattino...  
ma come un leone, Egli mi spezzava tutte le ossa..."*

Nel momento in cui Ezechia disse queste parole, la sua malattia stava peggiorando molto velocemente, ed egli sperimentava un forte contrasto fra la speranza di vivere ancora e la realtà di una salute precaria, la cui instabilità egli attribuì ingiustamente all'Eterno.

Il re Ezechia passava le notti a "sperare"<sup>32</sup> e ad aspettare la guarigione dell'Onnipotente, ma al mattino si rendeva conto che la sua salute era peggiorata ed allora dava a Dio la colpa di avergli "spezzato tutte le ossa". La sua speranza non era ancora svanita, ma per il sovrano era triste constatare che neanche nel Signore poteva ormai riporre la sua fiducia per il futuro...

Un secondo caso, di dichiarazione negativa in merito alla speranza che un uomo può riporre in Dio, è quello contenuto nel brano di **Gb 19:10**, in cui leggiamo:

*"Mi ha demolito pezzo per pezzo, e io me ne vado.  
Ha sradicato come un albero la mia speranza..."*

Giobbe è ormai entrato nel vortice dell'autocommiserazione e della lamentela contro tutto e contro tutti: sia contro i suoi "amici" (vv. 1-6), sia contro Dio, che egli accusa di essere il vero responsabile di quella tragica situazione in cui si era venuto a trovare (v. 8), nella quale il patriarca era stato umiliato profondamente (v. 9) ed era stato demolito nell'intimo della sua speranza, proprio come un albero che viene privato delle sue stesse radici vitali (v. 10).

L'uomo di Dio, in questo caso, ha l'impressione (sbagliata) che il suo Signore l'abbia preso di mira (v. 12) e che, allora sì, non ci sia davvero più speranza! Giobbe si sente come imprigionato e intrappolato da Dio ed è convinto che sia ormai giunta la sua fine: per quanto tali sensazioni soggettive non erano giustificate dalla realtà dei fatti, è degna di nota l'efficace immagine della speranza sradicata come un albero che non può più crescere perché le sue stesse radici sono state rimosse<sup>33</sup>...

---

<sup>32</sup> Young (*op. cit.*, vol. II, p. 520) afferma che l'inciso ebraico potrebbe essere tradotto: "Io sono stato come...", da cui anche: "Io ho aspettato..." e quindi: "Io ho sperato...". D'altro canto, D traduceva qui: "Io faceva conto che..." e la ND oggi rende: "Ho calmato me stesso...". Per ulteriori rilievi sul brano in esame, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 267.

<sup>33</sup> Diversa e più lieve è la forza dell'immagine adoperata in Gb 14:7, perché lì l'albero è solo "tagliato" e quindi ha speranza di ricrescere... Per i commenti al testo di Gb 19:10, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 135; oltre che Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 428.

Ancora una dichiarazione negativa di tipo soggettivo, per quanto concerne la speranza in Dio, è riscontrabile in **La 3:18**, laddove è ancora il profeta Geremia a lamentarsi per la distruzione di Gerusalemme e per la totale disfatta del popolo d'Israele...

*“...Io ho detto: «È sparita la mia fiducia, non ho più speranza nel Signore!»”*

In modo sintetico, Geremia riconosce la completa sconfitta e la definitiva perdita di ogni bene, affermando che ormai egli non aveva più alcuna fiducia nel futuro, perché era svanita la sua speranza nel Signore.

Il profeta, ormai, non si aspetta più alcun aiuto dal suo Dio perché non vede più speranza né rimedio per una situazione ormai giunta al culmine del dramma. Il suo lamento è arrivato al punto di non ritorno, visto che gli sembrava venuta meno addirittura la Fonte della speranza ultima... ma proprio ora, nel nominare finalmente e di nuovo il nome di Javè, Geremia è vicino al punto di svolta, positivo e straordinario, che si avrà a breve, nel v. 21...<sup>34</sup>

Concludiamo la sezione delle dichiarazioni negative di carattere soggettivo con la domanda retorica contenuta nel brano di **2 Re 6:33**:

*“Ecco, questo male viene dal Signore; che ho più da sperare dal Signore?”*

Siamo in uno dei periodi più bui della storia d'Israele nel quale, agli straordinari miracoli fatti da Dio per mezzo del profeta Eliseo, si contrapponeva l'empietà del re Ieoram e di tutta la sua corte, che aveva portato la capitale Samaria alla carestia (v. 25) e il popolo a commettere cose abominevoli (v. 29). In quel contesto, il re diede tutte le colpe a Eliseo (v. 31) e mandò un suo messaggero per ucciderlo...

Le parole riportate nel nostro versetto, però, sono dello stesso Ieoram (cfr 7:2,17), il quale evidentemente aveva seguito il messaggero e, davanti al profeta, manifesta tutto il suo scoraggiamento e la sua disperazione, ma anche un briciolo residuo di fede nella sovranità di Dio nonché di speranza nel Suo miracoloso aiuto<sup>35</sup>... che era proprio alle porte e stava per arrivare (cfr 7:6-7)!

Nell'AT, poi, vi sono almeno tre passi biblici in cui le dichiarazioni negative, riferite alla speranza in Dio, hanno un carattere più generale e non soggettivo. Il primo di questi brani è **1 Cr 29:15**, nel quale leggiamo le seguenti parole:

*“Noi siamo davanti a te stranieri e gente di passaggio, come furono tutti i nostri*

---

<sup>34</sup> Così si esprime Keil (*op. cit.*, vol. VIII, p. 514). Abbiamo poc'anzi commentato il v. 24, *supra*, a pag. 20 del presente studio, e commenteremo il v. 21 *infra* a pag. 30s; altre considerazioni sul brano di La 3:18 potranno essere rinvenute nel commentario di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 927. Si trattava, naturalmente, di impressioni soggettive di Geremia e non di una situazione di oggettivo abbandono da parte dell'Eterno degli Eserciti...

<sup>35</sup> Sono parole di Keil (*op. cit.*, vol. III, p. 233). Anche Henry sostiene che le parole del nostro versetto siano state pronunciate dal re Ieoram (*op. cit.*, vol. IV, p. 197), per quanto a prima vista potrebbe sembrare che esse siano del messaggero inviato dal re.

*padri; i nostri giorni sulla terra sono come un'ombra, e non c'è speranza"*

Il re Davide era ormai anziano e, poco prima di morire e di lasciare il trono al figlio Salomone, fece una preghiera di lode a Javè (vv. 10-13) in cui riconobbe la sua miseria (v. 14) e la brevità della vita umana (v. 15). Sotto quest'ultimo profilo, peraltro, Davide disse che "non c'è speranza", nel senso che la vita umana ha un limite temporale stabilito da Dio e che, quindi, essa non può continuare oltre quanto ha già deciso il Signore dei signori.

Davide, in quest'occasione, mostra umiltà ma anche un pizzico di scoramento perché sa di far parte di una creazione più grande, all'interno della quale "non c'è niente da aspettarsi"<sup>36</sup> da questa vita: siamo "stranieri e pellegrini", nel senso che nessun uomo è proprietario stabile di nulla, in quanto Dio ci ha concesso, nella Sua grazia, soltanto l'usufrutto di ciò che abbiamo, ed è un usufrutto a termine...

In **Gb 14:19**, poi, troviamo un'altra dichiarazione pessimistica a riguardo della speranza umana posta in Dio<sup>37</sup>...

*"...le acque consumano la pietra, le loro inondazioni trascinano via la terra:  
così tu distruggi la speranza dell'uomo"*

Ecco ancora Giobbe, che stavolta accusa il Signore di "distruggere" (D "fai perire") ogni speranza dell'umanità in generale... E' come se il patriarca dicesse: "già l'uomo è di per sé misero e limitato (vv. 1,2,9,12), poi Tu ti accanisci contro di lui (vv. 3,6,16) e fai svanire quel po' di speranza che può esservi per il futuro..."

E' ovvio che queste frasi risentono dei gravi problemi, fisici e spirituali, che Giobbe stava vivendo in quel momento: infatti, è oggettivamente ingiusto attribuire a Dio la responsabilità di una perdita progressiva e completa della speranza la quale, nell'espressione poetica qui utilizzata, va logorandosi come le parti più solide della terra, come le montagne e le rocce (v. 18)...

Un'ultima dichiarazione negativa circa la speranza in Dio, con il soggetto posto al plurale, è quella contenuta in **Is 38:18**, dove il profeta riporta altre parole del re Ezechia il quale, tra le altre cose, si pronunciò in questi termini:

*"...quelli che scendono nella tomba non possono più sperare nella tua fedeltà"*

Nella seconda parte del suo scritto<sup>38</sup>, Ezechia riconobbe l'intervento e la liberazione operata dall'Eterno (v. 17), nella consapevolezza che, se egli fosse

---

<sup>36</sup> Henry (*op. cit.*, vol. IV, p. 380) ritiene che sia questa la traduzione letterale dell'espressione ebraica che noi traduciamo "non c'è speranza". Altri commenti su 1 Cr 29:15 possono essere rinvenuti in Keil, *op. cit.*, vol. III, p. 575.

<sup>37</sup> Per i rilievi che seguono, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 107s; oltre a Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 372.

<sup>38</sup> Abbiamo commentato il v. 13 poc'anzi, a pag. 21 di questo lavoro, e là rimandiamo per i relativi commenti. Per quanto concerne il v. 18, invece, il lettore potrà consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 269s; nonché di Young, *op. cit.*, vol. II, pp. 526s.

morto, non avrebbe potuto più lodare Dio né sperare nella Sua grande fedeltà. In un certo senso, il re era convinto che anche a Dio convenisse lasciarlo in vita, perché coloro che muoiono non hanno più Nessuno da lodare e non hanno più niente in cui sperare, neppure nella fedeltà di Dio...

## ***Preghiere e promesse***

---

Un ultimo, duplice campo in cui è dato riscontrare, nella Bibbia, dei versetti che ineriscono al rapporto fra la "speranza" e l'Iddio Creatore, è quello delle preghiere degli uomini di richiesta a Dio e delle promesse fatte dal Signore all'umanità.

### **1. Preghiere di richiesta a Dio**

---

Nell'AT, in primo luogo, è possibile rinvenire almeno due casi di preghiere, elevate a Dio per invocare il Suo intervento, nelle quali vi è un riferimento a persone che "sperano" in Lui. Il primo brano è quello di **Sl 69:6**, in cui<sup>39</sup> troviamo scritte queste parole:

*"Non siano confusi, per causa mia,  
quelli che sperano in te, o Dio, Signore degli eserciti!"*

L'autore del salmo è il re Davide che, nel bel mezzo di una situazione difficile che gli cagionava preoccupazione e timori (vv. 1-4), trova il tempo di pensare agli altri, chiedendo a Dio che nessuno potesse rimanere "confuso" dal suo comportamento, pieno di stoltezza (cfr v. 5).

In particolare, il re d'Israele invoca con fervore il suo Signore a pro di coloro che Lo temono e che "sperano" (KJV "wait on") in Lui: Davide desidera onorare fino in fondo il Nome di Javè e non vuole essere una pietra d'inciampo o un'occasione di caduta (cfr Rm 14:21) per coloro che, nel popolo eletto, sperano nell'Eterno e, allo stesso tempo, guardano al re come sovrano e come guida spirituale, fonte di incoraggiamento ma anche di possibile turbamento e confusione...

Nel **Sl 25:3**, poi, lo stesso re Davide si esprime con parole in qualche modo analoghe alle precedenti, quando invoca Dio e dice:

*"Nessuno di quelli che sperano in te sia deluso!"*

Il sovrano si rivolge ancora, in modo appassionato, al suo Signore e tra l'altro Gli chiede di non permettere che nessuno rimanga deluso a causa di un'eventuale vittoria dei nemici, e che ciò non possa accadere soprattutto per coloro che "sperano in Te".

Il cuore di Davide, pregando con fervore nella sofferenza, si era allargato a vantaggio di tutti coloro che vivevano nella speranza e nell'attesa dell'Eterno (anche

---

<sup>39</sup> Un brano in qualche modo parallelo può essere quello di Sl 119:116. In relazione ai commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 663; e in Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, pp. 177s, 190.



qui la KJV traduce "wait on Thee"). Egli non riesce a pensare solo a sé stesso, ma si preoccupa anche degli altri fedeli, affinché essi non restino "delusi" dalla situazione che sta coinvolgendo il re...<sup>40</sup>

## 2. Promesse di Dio agli uomini

E' l'altra faccia della medaglia: dopo le preghiere degli uomini a Dio, ecco ora le promesse di Dio, dirette o indirette, agli uomini. Sotto quest'ulteriore profilo, segnaliamo innanzitutto il passo di Pr 23:18 (parallelo in Pr 24:14), nel quale troviamo scritto così:

*"...poiché c'è un avvenire, e la tua speranza non sarà delusa..."*

Il nostro versetto è situato nella parte finale della prima parte dei Proverbi di Salomone: il destinatario è il "figlio" del sovrano, in senso fisico e anche spirituale, il quale viene esortato a coltivare la saggezza (v. 15) e ad evitare l'invidia, vivendo nel timore del Signore (v. 17), perché solo così vi potrà essere per lui un futuro e la sua attuale speranza non verrà "frustrata"<sup>41</sup>.

Il Signore vuole assicurare i Suoi discepoli: il futuro appartiene a Lui e la prosperità dei malvagi avrà fine (cfr Sl 73:17); quindi il discepolo è esortato a guardare in alto, al suo Dio, e anche a guardare oltre, all'avvenire e alla speranza che si schiudono davanti a lui per grazia divina... le promesse della Bibbia si realizzeranno senz'altro, e in modo infinitamente più grandioso di quanto noi possiamo ora immaginare o pensare (cfr Ef 3:20).

In Is 49:23, in una delle tante meravigliose promesse di Javè per il futuro del popolo eletto, il Signore parla di nazioni che ricondurranno in Canaan i figli d'Israele (v. 22) e parla anche di re e di regine che diventeranno servitori dei Giudei (v. 23); alla fine, l'Eterno si esprime in questi termini:

*"Tu riconoscerai che io sono il Signore,  
che coloro che sperano in me non saranno delusi"*

Quelli che ripongono la loro speranza nel Signore non saranno "svergognati"<sup>42</sup> o delusi perché un giorno potranno vedere con i propri occhi che la loro fiducia era

<sup>40</sup> A tal proposito Henry (*op. cit.*, vol. V, p. 419) afferma che "i veri santi pregano per tutti i santi", e che tale atteggiamento fa crescere la comunione con Dio e la comunione fraterna. Altri commenti sul Sl 25:3 sono rinvenibili in Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 392, 400.

<sup>41</sup> Così traduce L, mentre D legge "troncatd" e ND e NIV traducono "distruttad". Per i rilievi in merito a Pr 23:18, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto soprattutto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 531; nonché in A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, p. 1070.

<sup>42</sup> E' questa una traduzione alternativa (adottata, per esempio, da ND) dell'inciso da noi reso con "delusi". Dal canto suo, Young precisa che l'espressione "coloro che sperano in Me" letteralmente dovrebbe essere reso con "i Miei speratori" (*op. cit.*, III, p. 291). Altri commenti su Is 49:23 sono stati tratti da Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 366.

stata riposta nella Persona giusta... e ciascuno potrà riscontrare che Javè è davvero il Signore dei signori e che tutti quelli che sperano in Lui, sottomettendosi alla Sua Parola e credendo alle Sue promesse, non resteranno mai delusi.

Ancora in Isaia, ma proprio all'inizio della "sezione messianica" del libro, nell'ambito della descrizione dell'avvenire che Dio avrebbe realizzato per Israele, in **Is 40:31** leggiamo queste parole ...

*"... ma quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze,  
si alzano a volo come aquile,  
corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano"*

Il Signore ama il Suo popolo e, malgrado le tante infedeltà commesse, gli promette che avrebbe donato nuove forze a coloro che avrebbero posto la loro speranza in Lui e soltanto in Lui, magari aspettando con pazienza il Suo intervento (la KJV, non a caso, traduceva qui: "wait upon the Lord").

Il contrasto si pone tra coloro che si credono autosufficienti, come in genere fanno i giovani in relazione alle loro forze fisiche (cfr. v. 30), e coloro che invece riconoscono i propri limiti e si affidano completamente alle forze di Javè e alla Sua potenza liberatrice (cfr. Sl 40:1). Solo per questi ultimi, infatti, vale la promessa secondo cui le loro forze, fisiche e spirituali, sarebbero state rinnovate e le loro anime si sarebbero librate in alto come fanno le aquile<sup>43</sup>, senza mai stancarsi ed affaticarsi.

Anche nel libro del profeta Geremia ci sono parole dolcissime che il Dio di ogni grazia rivolge al Suo popolo ribelle, promettendogli benedizioni future malgrado le gravi e molteplici disubbidienze in atto. In particolare, in **Gr 29:11** sta scritto:

*"Infatti io so i pensieri che medito per voi, dice il Signore,  
pensieri di pace e non di male,  
per darvi un avvenire e una speranza"*

Nella lettera che Geremia scrisse ai deportati giunti a Babilonia (vv. 1-3), il Signore incoraggiò gli israeliti ad inserirsi nella vita sociale e a cercare il bene della loro nuova città (vv. 4-7), perché il ritorno a Gerusalemme non sarebbe avvenuto prima di settant'anni (vv. 8-10)... e ciò rientrava nei pensieri benevoli che Javè aveva per il popolo da Lui eletto!

Dio non aveva dimenticato Israele e, conoscendo bene le Sue stesse intenzioni e i Suoi propositi, rivelò che anche questa deportazione avrebbe cooperato per il bene del popolo (cfr. Rm 8:28) perché Egli "medita" per loro "pensieri di pace e non

---

<sup>43</sup> Da notare che D e ND traducono qui: "s'innalzano con ali come aquile". In riferimento a quanto contenuto nel testo, vedasi Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 284s; nonchè Young, *op. cit.*, vol. III, pp. 68s.

di male", volti a dar loro "un avvenire" (lett. "un fine", D rende "uscitd" e ND "futuro") ed "una speranzd", ovvero "uno scopo pieno di speranza"<sup>44</sup>.

L'ultimo brano dell'AT che desideriamo ricordare al lettore, in questo capitolo del nostro studio, è quello di **Is 51:5** nel quale, rivolgendosi a tutti coloro che cercavano la giustizia (v. 1), il Signore, dopo aver promesso la Sua consolazione (v. 3), promette altresì che avrebbe manifestato salvezza e giusti giudizi e che, di conseguenza...

*"...le isole spereranno in me, confideranno nel mio braccio"*

Le "isole" sono qui i popoli che abitavano nelle coste orientali del Mediterraneo e nelle isole circconvicine, popoli lontani da Israele, che non avevano mai sentito parlare di Javè: la promessa di Dio è che essi ascolteranno la voce dell'Eterno e che impareranno a sperare in Lui e ad aspettare<sup>45</sup> la manifestazione della potenza del Suo "braccio", il quale saprà giudicare gli impenitenti ma sarà anche l'oggetto della speranza degli uomini pii.

---

<sup>44</sup> Così si esprime Feinberg (*op. cit.*, p. 555), il quale ricorda che l'inciso tradotto "un avvenire e una speranzd" è in realtà un'endiadi, cioè un concetto unico espresso con due termini, legati fra loro da una congiunzione. Altri commenti sul testo di Gr 29:11 sono rinvenibili in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 761.

<sup>45</sup> Non per niente, D traduce qui "mi aspetteranno" e la NIV legge "wait unto". Per i rilievi in merito a Is 51:5 (un brano parallelo è Is 60:9) possono essere consultati i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 377; e di Young, *op. cit.*, vol. III, p. 310.

---

## **Capitolo 2 : LA SPERANZA IN RAPPORTO ALL'UOMO**

---

**A** questo punto siamo pronti a dedicarci alla seconda parte del nostro studio, nella quale esamineremo i dati biblici che riguardano la "speranza" in rapporto agli uomini, con riferimento sia ad alcune dichiarazioni riportate dalla Scrittura, sia a certe situazioni in cui si vengono a trovare gli uomini empì e quelli giusti, sia infine a delle esortazioni e a dei comandamenti, con le conseguenti benedizioni in caso di ubbidienza, che riguardano gli uomini in rapporto alla "speranza" biblica.

### ***Dichiarazioni degli uomini***

---

In primo luogo, vogliamo insieme esaminare le dichiarazioni, riportate dalla Scrittura, che uomini di varia estrazione hanno fatto in situazioni disparate, con il tema della "speranza" quale comune denominatore.

Una prima suddivisione, che caratterizzerà i due paragrafi successivi, riguarda la natura di queste dichiarazioni, perché nella Bibbia ve ne sono di positive, fatte soprattutto da uomini pieni di fede in Dio, e di negative, per lo più riferite a uomini con poca fiducia nell'Onnipotente.

#### **1. Dichiarazioni positive**

---

E' meraviglioso scorgere, in tutta la rivelazione biblica, tanti esempi di singoli e di collettività che esprimono, in modo palese e chiaro, la loro fede nel Signore, magari facendo dichiarazioni assolutamente positive in merito alla "speranza" intesa in termini biblici.

Nell'AT, in particolare, vi sono almeno quattro brani che manifestano questa realtà di fede, che riguarda la speranza del singolo credente. Avendo carattere generale, può essere menzionato innanzitutto il passo di **Sl 71:4**, in cui sta scritto:

*"Ma io spererò sempre, e a tutte le tue lodi ne aggiungerò altre..."*

Il Salmo 71 è ricco di riferimenti alla fiducia e alla speranza in Dio: il salmista è ormai anziano (v. 9) ma è tuttora attaccato dai nemici (vv. 10-11) ed allora rimette,

ancora una volta, la sua sorte personale nell'Eterno, perché Egli è la sua speranza e la sua fiducia fin dalla propria infanzia (v. 5). Anche se non è dato riscontrare un palese riferimento a Dio come oggetto di questa speranza, il contesto milita senz'altro in questa direzione.

Il salmista, del quale non conosciamo l'identità, è un grande esempio in questo, perché decide e sceglie di sperare in Javè e di farlo "sempre" e continuamente<sup>46</sup>, a prescindere dalle situazioni e dalle circostanze. Il Signore è la sua speranza che, pertanto, si pone al di là del tempo e dello spazio; anche nel giorno più tetro, il salmista potrà confidare e sperare nella potenza e nella fedeltà dell'Eterno (v. 16).

Sempre in senso generale e con un ulteriore riferimento alla costanza come caratteristica della speranza individuale, sottoponiamo all'attenzione del lettore il versetto di **Gb 13:15**, nel quale Giobbe si esprime con quest'esclamazione:

*"Ecco, mi uccida pure! Oh, continuerò a sperare!"*

Siamo nel primo ciclo degli aspri dibattiti fra Giobbe ed i suoi "amici" e il patriarca, nei suoi vari tentativi di difendere la propria causa davanti a Dio e davanti agli uomini, disse che era pronto a morire<sup>47</sup> pur di difendere la sua irrepreensibilità e a sperare ancora nell'intervento benevolo del suo Signore!

Giobbe, malgrado tutto, trova conforto nell'Eterno e mantiene, con ammirevole costanza, la sua fiducia in Lui, dichiarando che avrebbe continuato a sperare in Javè anche se fosse stato ucciso, credendo davvero che "tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8:28)...

Le dichiarazioni umane, di carattere individuale, concernenti la speranza diventano più specifiche, nella loro positività, nel **Sl 52:9**, dove il re Davide si esprime in questi termini:

*"Sempre ti celebrerò per quanto hai fatto,  
e in presenza dei tuoi fedeli spererò nel tuo nome, perché tu sei buono"*

All'inizio di questo salmo, Davide stigmatizza la condotta di certi delatori, che verranno giudicati da Dio (v. 1a), ed esalta la bontà del suo Signore, che dura per

---

<sup>46</sup> D, ND e L traducono qui: "del *continud*". In relazione ai commenti al brano di Sl 71:14, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 675; oltre che in Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, pp. 210, 219s.

<sup>47</sup> Si tratta di un brano difficile, che può essere tradotto anche in senso negativo, sulla scorta di una tradizione ebraica scritta, come fanno per esempio L e ND ("Ecco, egli mi ucciderà, non ho più speranza"). Questa traduzione, però, sembra meno consona al contesto generale, in cui prevale la fede di Giobbe più che il suo dubbio: di conseguenza, siamo d'accordo piuttosto con quanto sostiene E. B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 925; per altri rilievi su Gb 13:15, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 99.

sempre (v. 1b), con un forte incoraggiamento alla costanza della fede e della speranza nel Suo Nome, perché Egli è sempre ed irrimediabilmente buono (vv. 8-9).

In tal modo, Davide ci insegna ad elevare il nostro sguardo al Cielo durante i periodi di difficoltà, e a vivere una vita di fede e di gioia nel Signore, di gratitudine e di santa aspettazione<sup>48</sup> dell'intervento di Javè, senza mostrare alcuna vergogna, anzi facendolo "in presenza dei Tuoi fedeli"!

In **Mi 7:7**, poi, troviamo un'altra dichiarazione positiva sulla speranza biblica, che presenta anch'essa un carattere individuale ma si caratterizza per una maggiore specificità. Sta scritto, infatti:

*"Quanto a me, io volgerò lo sguardo verso il Signore,  
spererò nel Dio della mia salvezza; il mio Dio mi ascolterà"*

Il profeta Michea visse nell'VIII secolo a.C., poco prima della conquista del regno del nord d'Israele da parte dell'Assiria: la società ebraica era piena di peccati e di ingiustizie ad ogni livello (vv. 1-6) e non era facile scegliere (come fece Michea) di volgere lo sguardo spirituale verso Javè e di continuare a sperare in Lui, credendo ancora in Lui come Dio della propria salvezza...

Nel nostro brano, in particolare, dopo una confessione del peccato collettivo nei vv. 1-6, troviamo una professione individuale di fede (vv. 7-13) che manifesta la fiduciosa attesa<sup>49</sup> e la paziente speranza che, nel prossimo futuro, il Signore avrebbe ascoltato e sarebbe intervenuto, ancora una volta liberando e salvando.

La grazia e la fedeltà di Dio sono, poi, i temi oggetto della dichiarazione di Geremia, contenuta in **La 3:21**, laddove leggiamo queste incoraggianti parole in rapporto alla speranza biblica:

*"Ecco ciò che voglio richiamare alla mente, ciò che mi fa sperare:  
è una grazia del Signore che non siamo stati completamente distrutti;  
le sue compassioni infatti non sono esaurite..."*

Il profeta ha appena cessato di guardare solo "in orizzontale", con lo sguardo verso le sventure di Gerusalemme e del popolo eletto, e ha deciso anche di smetterla di lamentarsi per volgere la sua attenzione "in alto". Egli si è imposto di "richiamare alla mente" l'unica cosa che può ancora tenerlo in vita e che può ancora dargli una vera speranza per il futuro, ovvero la sussistenza della grazia e delle compassioni di Dio, come pure della Sua grande fedeltà...

---

<sup>48</sup> Da notare che la KJV traduce qui "wait on", e che ND aggiunge l'avverbio rafforzativo "fermamente". Se il lettore volesse approfondire il passo di Sl 52:9, potrà consultare anche i testi di Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 584s; e di Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 428, 431.

<sup>49</sup> La stretta correlazione fra attesa e speranza viene confermata, in questo brano, con le traduzioni di D ("aspettando") e della KJV ("wait for"). Per i commenti appena letti nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VIII, pp. 737s; ed anche Keil, *op. cit.*, vol. X, p. 343.

Le nuvole cominciano a diradarsi e il cielo inizia a schiarirsi dalle tenebre che avvolgevano il profeta: ciò che davvero conta (L traduceva: "*per questo voglio sperare*") è la presenza benevola di un Dio che ama il Suo popolo e che non ne ha permesso la completa distruzione... che realtà meravigliosa poter sperare, a livello individuale, in *questo* Dio, pieno d'amore e di misericordia!<sup>50</sup>

Nella Scrittura vi sono, poi, alcuni passi biblici in cui la speranza viene esaltata da un punto di vista collettivo e non più meramente soggettivo. Un primo brano in questo senso, di carattere generale, può essere quello di **Ed 10:2**, nel quale leggiamo queste parole:

*"Noi siamo stati infedeli al nostro Dio,  
sposando donne straniere prese dai popoli di questo paese.  
Tuttavia, rimane ancora, a questo riguardo, una speranza a Israele..."*

Dopo il ritorno dalla cattività babilonese, lo scriba Esdra scoprì che parecchi israeliti avevano commesso un grave peccato contro la santità dell'Eterno, sposando donne straniere (cap. 9). Mentre egli stava supplicando con lacrime il Signore di avere pietà del popolo (10:1), prese parola un certo Secania che, con grande coraggio, indicò ad Israele che "*c'è ancora una speranza*", cioè mandare via queste mogli e i loro figli e tornare ad ubbidire al Signore, facendo un patto di santificazione con Lui...

La speranza, l'unica speranza, era (ed è!) fondata sul ravvedimento e sul conseguente desiderio di onorare Dio e di ubbidire alla Sua Parola: Egli vuole perdonare i peccati e ha il potere di farlo! Tale speranza si concretava, poi, in gesti chiari e univoci, che comportavano grandi sacrifici e sofferenze ma dimostravano anche una vera ubbidienza ai comandamenti di Javè. Siamo pronti, anche noi, oggi, a fare sacrifici pur di ubbidire a Dio?

Tutti gli altri brani biblici, che contengono dichiarazioni positive sulla speranza in termini di collettività, si rinvengono nel NT.

Il primo testo è quello di **Ef 1:12**, dove l'apostolo Paolo afferma che tutte le grandiose benedizioni contenute nelle promesse della Bibbia, per il presente e per il futuro, sono per...

*"...noi che per primi abbiamo sperato in Cristo..."*

Paolo si concentra sulle promesse di Dio e sulle conseguenti benedizioni, che non si limitano alla conversione ma si estendono fino alla vita eterna e all'eredità nei

---

<sup>50</sup> Abbiamo già commentato il v. 24 di questo capitolo *supra*, a pag. 20 del presente studio e là rimandiamo per eventuali ulteriori approfondimenti. Per questi rilievi sul v. 21, il lettore potrà consultare i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 928; oltre che di Keil, *op. cit.*, vol. VIII, p. 515.

cieli: quel "noi per primi"<sup>51</sup>, in particolare, si riferisce a tutti i Giudei convertiti a Cristo nel primissimo periodo della chiesa cristiana, e che ora stavano portando il Vangelo in ogni parte del mondo conosciuto di allora.

Sotto altro profilo, si può evidenziare che lo scopo del Signore, nell'elargire queste meravigliose benedizioni spirituali per il tempo e per l'eternità, è quello di insegnare ai Suoi discepoli, che nella loro vita in passato "hanno sperato in Cristo", a vivere nel presente per dare lode alla Sua gloria, manifestando i frutti di un'esistenza trasformata dalla fede e dalla speranza riposte nell'Onnipotente.

Ancora. La "speranza" cristiana può essere rimessa, genericamente, in Dio<sup>52</sup> ma con l'apostolo Paolo in **1 Tm 4:10** si può dire anche, in maniera più specifica...

*"...abbiamo riposto la nostra speranza nel Dio vivente,  
che è il Salvatore di tutti gli uomini, soprattutto dei credenti"*

Questa "speranza" è in realtà una vera e propria certezza (cfr v. 9), anche perché l'apostolo aveva sperimentato più volte, sulla sua pelle, la liberazione e la salvezza operate dall'Eterno, che è l'unico Dio "vivente": umanamente parlando, Paolo non avrebbe mai potuto sopportare le fatiche e le lotte che sostenne (e che sono descritte in 2 Co 6:4-10 e 11:23-33) se non fosse stato supportato da questa grande speranza, fondata sulle promesse<sup>53</sup> di vita eterna fatte dall'Iddio vivente e vero!

E' come se l'apostolo si facesse portavoce di tutti i cristiani che si affaticano e che combattono per l'avanzamento del Regno di Dio: essi possono fidarsi ciecamente di quel Dio tre volte santo che li ha salvati dall'inferno e che vuole salvare anche tutti gli altri uomini dalla perdizione eterna (cfr 1 Tm 2:4)...

Un brano simile è quello di **2 Co 3:12**, dove lo stesso apostolo Paolo afferma:

*"Avendo dunque una tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza..."*

La "speranza" di cui parla l'apostolo è una vera e propria certezza che si realizzeranno tutte le promesse dell'AT circa la gloria del ministero del nuovo patto in Cristo Gesù. Questa "speranza" che riguarda il ministero sussiste malgrado, nel

<sup>51</sup> Da notare che D traduce qui "anteriormente". In rapporto a quanto contenuto nel nostro studio con riferimento a Ef 1:12, ho fatto tesoro di ciò che ho rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 110; e anche in Luzzi, *Efesini, cit.*, pp. 10s.

<sup>52</sup> Vedi, per esempio, i brani di 1 Tm 6:17, indirizzata ai credenti "ricchi in questo mondo", e di 1 Pt 3:5, concernente le "sante donne del passato". Per i commenti a 1 Tm 4:10, invece, vedi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 294; ed anche E. BOSIO, *Le epistole pastorali di San Paolo*, ed. Claudiana, Firenze, 1909, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore G. Luzzi, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 68.

<sup>53</sup> In realtà, come sottolinea Bosio (*Pastorali, cit.*, p. 68), la base e il fondamento di questa "speranza" è Dio stesso, e ciò viene confermato dall'uso della preposizione greca *epi* (= sopra), che segue il verbo *è/pizo* in questo passo (così pure, ad esempio, in 1 Tm 5:5 e 6:17).



tempo presente, la gloria promessa non è sempre visibile nella vita dei ministri di Dio, imperfetti e fallibili, e sussiste anche se tale apparente contraddizione fa vivere una sorta di tensione tra presente e futuro, dato che solo in avvenire questa "speranza" sarà certezza assoluta.

Sotto altro profilo, tale<sup>54</sup> "speranza" porta notevoli conseguenze pratiche ed implica che tutti i ministri di Dio, come lo stesso Paolo (cfr v. 6) si comportino con "franchezza" e con semplicità, per esempio adoperando un linguaggio accessibile a tutti, senza quel "velo" che metaforicamente copriva il volto di Mosè (cfr v. 7).

Un'altra dichiarazione positiva sulla speranza in termini di collettività è rinvenibile in **Tt 3:7**, quando l'apostolo Paolo dice queste parole:

*"... affinché, giustificati dalla sua grazia,  
diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna"*

Il contesto parla della vita peccaminosa del passato (v. 3) ma anche dell'intervento della grazia e dell'amore di Dio (v. 4) che ha portato sia la salvezza (v. 5) sia il dono dello Spirito Santo (v. 6), con la "speranza" che è prospettiva sicura della vita eterna e di un'eredità futura nei cieli (v. 7).

In realtà, il brano non è di facile traduzione, anche se le varianti presenti in altre versioni della Bibbia<sup>55</sup> non incidono sul senso dell'affermazione paolina. La "speranza", infatti, è qui fede e certezza di cose che non si vedono e che sono state promesse da Dio: lo Spirito Santo vuole impartire sicurezza ai credenti circa la vita eterna e l'eredità celeste che ci attende, ed allora queste realtà spirituali diventano l'oggetto principale della "speranza" cristiana, oltre che la conseguenza dell'avvenuta adozione ad essere figli di Dio e coeredi di Cristo (cfr Rm 8:17).

Facendo un passo indietro nella storia della chiesa primitiva, in **At 24:15** riscontriamo un altro passaggio importante<sup>56</sup> nella ricerca che stiamo conducendo, allorchè sta scritto:

*"...avendo in Dio la speranza, condivisa anche da costoro,*

<sup>54</sup> D e ND, con una traduzione leggermente diversa, leggono: "questa speranza". Con riferimento al passo di 2 Co 3:12, il lettore potrà consultare i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 11; oltre che di E. BOSIO, *Le epistole di San Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 181.

<sup>55</sup> Per esempio, D e ND leggono: "diventassimo eredi della vita eterna, secondo la speranza che abbiamo..."; mentre L rende così: "fatti eredi secondo la speranza della vita eterna". In relazione ai commenti del testo su Tt 3:7, vedasi soprattutto Bosio, *Pastorali, cit.*, p. 168; nonché Henry, *op. cit.*, vol. XII, pp. 375s.

<sup>56</sup> Brani paralleli ad At 24:15 possono essere considerati quelli di At 23:6; 26:6-7 e 28:20. In relazione ai commenti su At 24:15, poi, il lettore potrà consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 436; nonché di I.H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990, qui pp. 543s.

*che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti"*

L'apostolo Paolo si trova davanti al governatore Felice e, nel difendere il proprio operato, confessa apertamente la sua fede in Cristo e la sua "speranza" (che è vera e propria certezza) nella resurrezione dei morti.

L'apostolo manifesta senza timori reverenziali la sua convinzione, basata su passi dell'AT come Da 12:2, secondo cui alla fine dei tempi sia i giusti che gli ingiusti risusciteranno: Paolo crede fermamente nella Parola di Dio e si fonda sulle promesse riportate nella Bibbia per il futuro, senza dare troppa importanza alle filosofie e alle religioni umane, con le loro teorie lontane dalla Verità...

L'ultima dichiarazione positiva sulla speranza biblica, di carattere collettivo, che vogliamo menzionare al lettore, è contenuta in **2 Co 1:10** dove, ancora l'apostolo Paolo, si esprime in questi termini:

*"Egli ci ha liberati e ci libererà da un così gran pericolo di morte,  
e abbiamo la speranza che ci libererà ancora"*

L'apostolo dei Gentili ha vissuto grandi afflizioni e forti oppressioni spirituali quando si trovava in Asia, ad Efeso e in Macedonia (v. 8) e in quelle occasioni era convinto di dover morire (v. 9) anche se, alla fine, è prevalsa la fiducia e la speranza in quel Dio onnipotente che in passato lo aveva liberato ed era potente da liberarlo ancora una volta, nel presente<sup>57</sup>.

Sì, è vero, le esperienze positive del passato possono essere di grande incoraggiamento per le afflizioni del presente, in vista delle liberazioni del futuro! Il ricordo di tali esperienze, infatti, può alimentare la fede nell'amore e nella sovranità di Dio e può convincere sempre di più che non è posta invano la speranza nel Suo intervento benevolo e potente (cfr l'esempio di Davide in 1 Sa 17:37).

## **2. Dichiarazioni negative**

Sarebbe bello se vi fossero sempre e soltanto dichiarazioni positive, fatte da uomini pieni di fede in circostanze favorevoli... Ma non è così: vi sono anche prove ed avversità e vi sono anche persone senza fede nell'Onnipotente. Ecco, allora, che la Bibbia non nasconde l'esistenza di dichiarazioni che abbiamo definito "negative" avendo riguardo alla loro natura e che vengono rese in rapporto a situazioni sfavorevoli o a persone con scarsa fiducia in Dio.

Un primo esempio in tal senso, di carattere generale, è contenuto in **Pr 13:12**, dove leggiamo queste parole:

*"La speranza insoddisfatta fa languire il cuore,*

---

<sup>57</sup> Non per niente, seguendo il cd. "Textus Receptus", D e ND traducono qui "*ci liberò*", al presente indicativo, la seconda citazione del verbo "liberare" contenuta nel versetto al nostro esame. Questa scelta viene approvata da Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 156; per ulteriori rilievi sul brano di 2 Co 1:10, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 3.

*ma il desiderio realizzato è un albero di vita"*

Siamo nel bel mezzo della sezione del libro dei Proverbi scritta direttamente da Salomone (10:1-22:16), la quale è caratterizzata da 375 frasi piene di saggezza, inerenti vari temi. Tale sezione, nei capitoli da 10 a 15, è contraddistinta dal sistema delle antitesi, per cui è dato rinvenire in ogni versetto due dichiarazioni di contenuto contrastante fra loro.

Nel nostro passo, in particolare, si parla della "speranza" e dei desideri insoddisfatti e non realizzati che possono provocare, sia per i credenti che per gli increduli, profondo dolore e depressione per la psiche<sup>58</sup>, che si manifestano spesso con una tendenza alla lamentela e all'irritabilità, oppure con palese scoraggiamento e stati depressivi di vario genere.

In **Ef 2:12**, poi, troviamo queste parole dell'apostolo Paolo, dirette a chi si era convertito a Dio ma che trattano la condizione generale degli increduli:

*"...ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele ed estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo"*

L'apostolo ci tiene a ricordare ai Gentili, che abitavano nella grande città di Efeso, quale fosse stata la loro precedente condizione spirituale: essendo stranieri e incirconcisi (v. 11), non solo essi erano esclusi dalla cittadinanza di Israele e dalle promesse del Signore, ma erano soprattutto senza Dio (lett. "atei") e senza Cristo, per cui vivevano senza alcuna speranza<sup>59</sup> per il presente e per l'avvenire!

"*Speranzd'*" è qui senz'articolo e fa riferimento a quell'attesa generale che, però, nel nostro caso è anche ardente desiderio di ricevere dei benefici da Dio. I pagani non avevano (e non hanno!) prospettive positive davanti a loro, vivevano (e vivono!) un presente spiritualmente buio, erano (e sono anche oggi!) destinati ad un futuro ancora più tenebroso, del tutto privo di qualsiasi benedizione spirituale ed eterna... che grande tristezza! Ma la luce di Cristo vuole inondarli, magari anche per mezzo della mia e della tua testimonianza di vital...

La terribile situazione degli increduli, che vivono nella tristezza e senza una vera speranza, viene confermata in altri passi del NT, come ad esempio **1 Ts 4:13** :

*"Fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza..."*

---

<sup>58</sup> La NIV, in questo caso, traduce: "makes the heart sick" ("rende il cuore malato"), mentre la speranza "*insoddisfatta*" per NR, diventa "*prolungata*" per D e "*differita*" per L. Eventuali approfondimenti su Pr 13:12 potranno essere riscontrati in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 433; e in Ross, *op. cit.*, p. 978.

<sup>59</sup> Da notare che qui D, L e ND, con una traduzione leggermente diversa, rendono: "*non avendo speranzd'*". In merito ai commenti su Ef 2:12, il lettore potrà far tesoro di quanto rinvenibile in Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 117; oltre che in Luzzi, *Efesini, cit.*, p. 22.

Il contesto del brano è illuminante: l'apostolo Paolo sta per rivelare ai credenti di Tessalonica il "mistero" del rapimento della Chiesa (vv. 15-17): esso dovrebbe riempire sempre di gioia e di consolazione i cristiani di tutte le epoche (v. 8), dal momento che fornisce una "speranza" viva circa il futuro, speranza che gli increduli non possono avere, per cui essi sono "tristi" in quanto innanzitutto "ignoranti"...

La domanda specifica, cui Paolo dà una risposta, è: "Che cosa succederà ai credenti morti prima del ritorno di Cristo?". Lo Spirito Santo, tramite l'apostolo dei Gentili, rassicura i figli di Dio sulla certezza della vita eterna e della resurrezione degli ultimi tempi<sup>60</sup>, e lo fa allargando i confini della "speranza" cristiana, perché fornisce la certezza che quelli che "dormono"<sup>61</sup> saranno rapiti da Cristo al Suo ritorno ed anzi precederanno coloro che saranno fisicamente vivi in quel momento...

La mancanza di speranza viene stigmatizzata dall'apostolo Paolo anche in relazione ad alcune categorie di credenti. Un primo esempio è dato da coloro che sono "ricchi in questo mondo" i quali, secondo **1 Tm 6:17**, vivono dei particolari rischi spirituali. Leggiamo il testo:

*"Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d'animo orgoglioso,  
di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio,  
che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo."*

Le ricchezze sono incerte per loro natura, nel senso che un giorno ci sono e l'indomani sono volate via come il vento (cfr Pr 23:5). Per questo il Signore ordina, per bocca di Paolo, a coloro che hanno creduto in Cristo di evitare di fondare la propria speranza sui beni di questo mondo, perché la vera ricchezza e la vera sicurezza sono soltanto ed esclusivamente in Dio, che è il Creatore e il Sostenitore di tutte le cose e che fornisce con abbondanza tutto ciò di cui necessitiamo. Non

---

<sup>60</sup> Proprio questa è una "cartina tornasole" dell'autenticità della fede cristiana: ai tempi di Gesù nessun autore profano (es. Catullo, Eschilo, Lucrezio) contemplava la possibilità di una vita dopo la morte, ed ancor meno di una resurrezione dei corpi (così si esprime E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo: I e II Tessalonicesi e Galati*, ed. Claudiana, Firenze, 1914, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo - seconda parte*, coautore G. Luzzi, ed. Claudiana, Torino, qui pp. 39s.). Altri commenti su 1 Ts 4:13 sono rinvenibili anche in Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 244.

<sup>61</sup> Se il lettore volesse approfondire il tema della morte, intesa biblicamente come "sonno", potrebbe consultare anche il mio precedente studio dal titolo: *"Dormire oppure morire? Lo 'stato intermedio' nella Bibbia"*, c.i.p., Roma, 2006, apparso su "Il Cristiano", 2007, n. 1 p. 8ss, n. 2 p. 61ss, n. 3 p. 127ss e n. 4 p. 194ss. Lo stesso vale per eventuali approfondimenti sul tema del Rapimento della Chiesa e dell'escatologia in generale, per il quale si consiglia la lettura anche del mio studio dal titolo: *"Dal Rapimento della Chiesa alla Nuova Gerusalemme"*, c.i.p., Tivoli, 1997, apparso su "Il Cristiano", 2001: n. 5 p. 222ss, n. 6 p. 267ss, n. 7 p. 319ss, n. 8 p. 371ss, n. 9 p. 425ss, n. 10 p. 484ss e n. 11 p. 537ss; 2002: n. 1 p. 8ss, n. 2 p. 60ss, n. 3 p. 135ss, n. 4 p. 196ss e n. 5 p. 247ss.

però affinché lo accumuliamo a danno di altri ma piuttosto affinché ne godiamo e ci rallegriamo in Lui, facendone anche parte a chi ne ha bisogno più di noi...

Anche oggi ci sono tanti ricchi fra i cristiani. Se solo pensiamo che *tutti noi*, credenti occidentali, siamo ricchi o molto ricchi rispetto ai credenti di alcuni Paesi dell'Africa o dell'Asia... Così l'esortazione di questo versetto è forte e chiara anche per noi, oggi: un pericolo per la nostra vita spirituale è senz'altro quello di fondare le nostre sicurezze sul conto in banca o sul lavoro a tempo indeterminato, così incerti e transeunti per natura, e siamo calorosamente invitati a riporre piuttosto la nostra speranza solo ed esclusivamente in Dio<sup>62</sup>, l'Eterno sovrano della storia, facendo un uso equilibrato e gioioso dei beni che Egli ci mette a disposizione.

Sempre in relazione ai credenti, in **1 Co 15:19** viene enunciato un altro possibile problema, collegato alla mancanza di speranza, che può verificarsi qualora...

*"...se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto,  
noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini..."*

Nel contesto del brano, si parla della resurrezione di Gesù come di una realtà storica, oggetto fondamentale della fede cristiana (vv. 12-16): se essa non fosse mai avvenuta, "vane" sarebbe la nostra fede (v. 17) e anche la nostra "speranza", limitata a questa vita, sarebbe ben poca cosa, facendoci diventare i più "miseri" fra tutti gli uomini che ci circondano (cfr anche il v. 20).

"Sperare in Cristo"<sup>63</sup>, infatti, non può avere soltanto una dimensione presente ma è necessariamente proiettata verso il futuro, appropriandosi per fede della vita eterna che Cristo ci ha promesso. D'altronde, sarebbe molto triste vivere quaggiù senza più desideri per i piaceri mondani e, contemporaneamente, non avere neanche la gioia della promessa divina di una vita che sconfinerà nell'eternità e che comincerà con la resurrezione del corpo...

Un'ultima dichiarazione negativa in tema di "speranza" biblica, ancora una volta proveniente da un credente ma di carattere più in generale, è quella che rinveniamo nel passo di **Gb 17:15**, dove Giobbe esclama:

*"Dov'è dunque la mia speranza? Questa speranza mia chi la può scorgere?"*

Giobbe si trova in una delle fasi più buie della sua esistenza, nella quale il grande dolore fisico e spirituale che stava vivendo (vv. 1-12) gli fa desiderare addirittura la morte (vv. 13-14), per cui gli sembra di non avere più speranza di nessun tipo e

<sup>62</sup> Con una piccola variante, D e ND traducono qui: "nel Dio vivente". In relazione ai commenti su 1 Tm 6:17, potranno essere consultati sia Bosio, *Pastorali, cit.*, p. 93; che Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 309.

<sup>63</sup> L e NR traducono al passato, "se abbiamo sperato", mentre invece D e ND rendono, al presente, "se noi speriamo...", senza però che vi sia sostanziale modifica nel senso dell'inciso. Se volesse approfondire il testo di 1 Co 15:19, il lettore potrà consultare anche i commenti di Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 126; e di Henry, *op. cit.*, vol. XI, pp. 833s.

che nessun uomo possa comunque scorgere alcuna speranza per lui<sup>64</sup>... sì, Giobbe aveva la sensazione che Dio stesso si fosse allontanato da lui...

Il patriarca vede tutte le speranze della sua vita già sepolte con lui nella tomba (cfr v. 16) e, nella sua angoscia, è convinto che la morte sia ormai vicina, per cui presto svanirà ogni sua speranza di ogni genere... che terribile stato d'animo... e che brutta esperienza dev'essere ritrovarsi senza più speranze nel cuore!

## ***In rapporto agli empi, ai miseri e ai giusti***

---

La "speranza" biblica, nella Parola di Dio, si trova anche rapportata a persone di diverso genere le quali, da un punto di vista etico, possono essere considerate dal Signore come "empi", cioè lontane da Lui e dalla Sua grazia, oppure "miseri", nel senso di poveri spiritualmente o materialmente, oppure ancora "giusti", cioè retti e irreprensibili al Suo cospetto.

### **1. In rapporto agli empi**

---

Iniziamo con il commentare quattro brani dell'AT in cui la "speranza" (espressa in termini, stavolta, piuttosto generici o convenzionali) è posta in relazione alle persone empie, che non riconoscono Dio e la Sua autorità e che vivono una vita indifferente ai Suoi comandamenti e alla Sua Parola.

In **Pr 10:28** troviamo un primo brano in questo senso, con una tipica "antitesi salomonica"<sup>65</sup> che si esprime in questi termini:

*"L'attesa dei giusti è gioia,  
ma la speranza degli empi perirà"*

Il contrasto è chiaro e semplice: i giusti vivono gioiosamente la loro attesa, perché sanno che Dio approva i loro disegni (cfr Sl 37:4). Gli empi, invece, nutrono speranze che non potranno essere soddisfatte e che periranno (NIV: "come to nothing") perché esse sono contrarie alla volontà di Dio, giusto Sovrano della storia.

La malvagità accorcia la vita degli uomini senza Dio (v. 27) e frustra le loro speranze, siano esse rivolte a questa vita o a quella avvenire; la loro apparente felicità non ha futuro e presto diverrà angoscia e disperazione.

In **Gb 15:22**, poi, uno degli "amici" di Giobbe, Elifaz, dopo aver descritto i tormenti delle persone empie (vv. 20-21), afferma che l'uomo senza Dio...

---

<sup>64</sup> La traduzione di ND, in questo caso, legge: "Chi può scorgere alcuna speranza per me?". I rilievi sul versetto di Gb 17:15 sono stati tratti da Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 127; e da Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 411.

<sup>65</sup> Abbiamo accennato a queste "antitesi" *supra* a pag. 34 di questo studio, commentando il brano di Pr 13:12. Da notare che il passo di Pr 10:28 trova un parallelo in Gb 8:13 e che i commenti contenuti nel testo sono stati tratti specialmente da Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 408, oltre che da Ross, *op. cit.*, p. 958.

*“...non ha speranza di uscire dalle tenebre,  
e si sente destinato alla spada”*

Il senso dell'inciso è questo: l'empio, talvolta, è sopraffatto dalla consapevolezza del suo peccato e non riesce ad uscirne fuori perché non ha alcuna relazione con Dio, perdendo così ogni speranza ed ogni fiducia (KJV traduce qui *“He believeth not”*) di salvezza e di liberazione.

La condizione spirituale dell'empio è davvero miserabile, perché in genere la sua pace interiore è continuamente turbata e poi, se viene a trovarsi in qualche seria difficoltà, non ha alcuna speranza di uscirne<sup>66</sup> ma si considera sconfitto e perduto senza scampo.

Nel libro dei Proverbi è dato rinvenire, in **Pr 11:7**, un altro brano in cui la “speranza” è considerata in senso negativo, perché rapportata a delle persone empie<sup>67</sup>. Leggiamo il testo:

*“Quando un empio muore, la sua speranza perisce,  
e l'attesa degli empì è annientata”*

E' chiaro che, in questo caso come in **Pr 10:28** visto poc'anzi, il concetto di “speranza” è molto vicino a quello di “attesa” (tanto che, in entrambi i versetti citati, D inverte l'ordine dei due sostantivi). E' altrettanto chiaro che i due concetti qui si rafforzano l'uno con l'altro, perché la speranza degli empì, fragile in quanto non fondata in Dio, cessa con la loro morte fisica e la loro aspettazione di benefici materiali non può che finire con il decesso del corpo.

La Septuaginta (versione greca dell'AT) aggiunge al testo un'antitesi che non si riscontra nell'ebraico (*“Quando il giusto muore, la sua speranza non perisce”*), che non risulta neppure necessaria perché qui lo Spirito Santo si è soffermato sulla triste condizione degli empì, immersi solo nelle prospettive materiali della vita terrena ed interessati solo al possesso di beni economicamente valutabili: tutte le loro speranze sono effimere e sono destinate a cessare con la morte, che può anche sopraggiungere in modo improvviso e inaspettato...

Torniamo al libro di Giobbe dove, in **Gb 11:20**, è piuttosto Zofar a rivolgersi al patriarca, alla fine di uno dei suoi discorsi, e lo fa con queste parole:

*“Ma gli occhi degli empì verranno meno; non ci sarà più rifugio per loro,  
e non avranno altra speranza che esalare l'ultimo respiro”*

---

<sup>66</sup> ND traduce qui: *“Non ha speranza di far ritorno dalle tenebre, e la spada lo aspetta”*. In merito ai commenti contenuti nel testo, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 115; oltre che Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 387.

<sup>67</sup> Un altro passo simile è quello di **Gb 27:8**, dove sta scritto così: *“Quale speranza rimane mai all'empio quando Dio gli toglie, gli rapisce la vita?”*. Per i commenti a **Pr 11:7**, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 411s; e in Ross, *op. cit.*, p. 960.

Si tratta di una velata accusa fatta da Zofar, per la quale Giobbe sarebbe un peccatore destinatario del giusto giudizio di Dio e indirizzato ad una morte tanto certa quanto giusta. Non c'è alcun rifugio per gli empi come Giobbe, dice Zofar, e non c'è per loro alcuna speranza se non quella legata alla loro stessa morte, che essi ricercheranno nei periodi di tribolazione ma con la quale ogni loro progetto cesserà e rimarrà privo di realizzazione.

Un'altra possibile traduzione è "la sua speranza è come un soffio che svanisce"<sup>68</sup>, per cui, in tal caso, il concetto è che la speranza degli empi, nella sua debolezza, verrà meno proprio quando essi ne avrebbero più bisogno, lasciandoli in una condizione di confusione totale. La morte, allora, non sarebbe tanto l'oggetto della loro "speranza", quanto piuttosto la fine di ogni loro disegno.

## 2. In rapporto ai miseri e ai giusti

Passiamo ora ad esaminare altri quattro brani dell'AT in cui la "speranza", intesa in termini biblici, è posta in relazione ai "miseri" e ai "giusti", connotazioni etiche entrambe positive ma con contenuti ed accezioni piuttosto diversi fra loro.

Il primo testo biblico è quello di **Sl 14:6**, nel quale leggiamo:

*"Voi cercate di confondere le speranze del misero,  
perché il Signore è il suo rifugio"*

Davide sta dipingendo il ritratto dell'empio e, fra le altre cose, afferma che costui, in ogni modo, tenta di confondere quelle che sono le speranze che il giusto ripone nel suo Dio; egli però non vi riesce perché Javè è sempre e comunque un rifugio sicuro per chi confida in Lui, e darà loro protezione e sicurezza fino alla completa vittoria e liberazione!

Non c'è da meravigliarsi: quando non si crede in Dio (v. 1) si vive nella corruzione e nel peccato (v. 2) e si cerca anche di fare del male al prossimo, tra l'altro cercando di frustrare<sup>69</sup> i disegni benevoli di chi invece ha timor di Dio, mettendo in opera tentazioni subdole, simili a quella di Satana con Eva, ed instillando il dubbio circa le speranze riposte dagli uomini giusti nell'Onnipotente.

Nel libro di Giobbe troviamo un altro passo che può essere menzionato in questa sede, anch'esso relativo alla "speranza" dei "miseri". In **Gb 5:16** sta scritto che...

*"...per il misero c'è speranza, mentre l'iniquità chiude la bocca"*

Elifaz è il primo degli "amici" di Giobbe a prendere parola e a rispondere al patriarca: qui, verso la fine del suo primo intervento, Elifaz parla anche della cura

<sup>68</sup> In tal modo si esprime Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 88, cui rimandiamo anche per i commenti al brano in questione (oltre a quanto contenuto in Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 411).

<sup>69</sup> Così traduce l'inciso ND, mentre D e L rendono: "fate onta al consiglio del misero". Con riferimento alle osservazioni contenute nel testo, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 367; oltre a Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 163, 174.



di Dio verso il povero e il meschino (v. 15) e si sente libero di affermare che per la persona misera e bisognosa sussiste sempre una qualche speranza (così traduce D), al contrario di ciò che accade per la persona empia.

Il Signore si oppone a coloro che sono superbi e vivono nel peccato, chiudendo la loro bocca e sottoponendoli a giudizio, ma allo stesso tempo aiuta il povero che si rifugia in Lui. Gli uomini pii, quando sono deboli e bisognosi, vengono confortati da Dio stesso, magari nel momento in cui avevano iniziato a scoraggiarsi, e ciò alimenterà la loro speranza e la loro fede nel Signore Onnipotente<sup>70</sup>.

Nel **Sl 9:18**, poi, è dato riscontrare una massima di saggezza espressa dal re Davide in questi termini:

*"Certamente il povero non sarà dimenticato per sempre,  
né la speranza dei miseri resterà delusa in eterno"*

Si tratta di uno dei salmi dedicati in qualche modo al tema della sovranità di Dio, che si interseca con il tema della Sua cura paterna verso chi Lo teme e Gli ubbidisce: dopo la lode per questo Dio meraviglioso (vv. 1-12), troviamo la supplica di Davide (vv. 13-14) e la sua fede nell'intervento di Javè nel futuro (v. 15).

Ecco, allora, il contenuto di una speranza che si fonde con la fede e che ha la natura di vera e propria certezza: il Signore non deluderà gli uomini pii che sono miseri (D traduce "poveri" e ND "oppressi"). Anche se i bisognosi potrebbero sembrare temporaneamente abbandonati e Satana vorrebbe far loro credere che la loro speranza svanirà, se essi non hanno fretta<sup>71</sup> e continuano ad aspettare con pazienza il loro grande Dio... non resteranno delusi (D, ND e L leggono che la speranza dei miseri "non perirà per sempre") perché Egli è fedele e, al momento opportuno, interverrà con giustizia, rafforzando la loro fede e la loro speranza.

Un ultimo passo biblico che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore, in questo paragrafo, è quello di **Pr 14:32**, dov'è contenuto uno dei tanti proverbi di Salomone impostato sul sistema delle "antitesi"; stavolta vengono messe in contrasto alcune caratteristiche del giusto e dell'empio, anche con queste parole:

*"L'empio è travolto dalla sua sventura,  
ma il giusto spera anche nella morte"*

La persona senza Dio non può reggere il peso delle sventure e ne è travolto; il giusto, dal canto suo, riesce invece a nutrire la sua speranza (che è fondata sul Signore Onnipotente) anche quando è minacciato di morte o quando è comunque vicino alla fine della sua esistenza terrena. Il motivo di questa radicale differenza

---

<sup>70</sup> Nel redigere questi brevi commenti a Gb 5:16, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 43; oltre che in Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 298.

<sup>71</sup> A tal proposito, Henry afferma che "chi crede e chi spera non ha fretta" di vedere Dio all'opera (*op. cit.*, vol. V, p. 350). Altri commenti a Sl 9:18 sono riscontrabili anche in Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 101, 108.

è semplice: soltanto la persona timorata dell'Eterno è sicura di andare incontro, dopo la morte, a cose migliori e alla vera felicità, secondo le promesse fatte dal Signore<sup>72</sup>.

Non è forse così nella nostra esperienza quotidiana? La persona che confida in Dio e che Gli ubbidisce (i LXX aggiungono qui "nella sua integrità"), vive un profondo senso di sicurezza anche nelle prove più estreme, perché spera e ha fede certa nella futura e giusta retribuzione divina.

## ***Esortazioni, comandamenti e benedizioni***

---

Il nostro studio si conclude con quest'ultima sezione, in cui commenteremo brevemente alcuni versetti scritturali in cui è dato riscontrare la "speranza" biblica in relazione ad esortazioni e a comandamenti di Dio ovvero in rapporto a benedizioni che il Signore promette come conseguenza dell'aver riposto la speranza in Lui.

### **1. Esortazioni e comandamenti**

---

Cominciamo dalle esortazioni e dai comandamenti riportati nelle Sacre Scritture con riferimento al concetto biblico di "speranza". In particolare, abbiamo enumerato sette brani, che qui di seguito desideriamo commentare brevemente.

Il primo di questi brani è il **Sl 62:10** e si presenta in forma negativa:

*"Non abbiate fiducia nella violenza, non mettete vane speranze nella rapina;  
se le ricchezze abbondano, si distacchi da esse il vostro cuore!"*

Dio non vuole che scegliamo la strada più facile, quella della carne, per cui ci esorta - in questo caso - a non porre la nostra fiducia nelle ricchezze, che magari sono anche "ingiuste" (vd. Lc 16:9) perchè acquistate illecitamente, con violenza e con rapine<sup>73</sup>: il Signore Onnipotente è l'unica soluzione ai nostri problemi ed è l'unica fonte di vera sicurezza e tranquillità!

Questo tipo di speranze sono "vane", cioè vuote ed illusorie, e fanno diventare "vane" anche le persone che ci mettono il cuore (cfr. v. 9); si tratta, infatti, di cose da nulla che non hanno un futuro e noi, di conseguenza, siamo gente da nulla se fondiamo le nostre speranze per l'avvenire su queste vanità...

---

<sup>72</sup> Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 448. Per ulteriori rilievi sul brano di Pr 14:32, vedi anche Ross, *op. cit.*, p. 991, il quale ricorda tra l'altro che la NIV traduce, in questo caso: "they have refuge".

<sup>73</sup> D traduce la prima parte del verso con: "Non vi confidate in oppressione, né in rapina", mentre la KJV rende la seconda parte con: "Become not vain in robbery". Se il lettore volesse approfondire il testo di Sl 62:1 potrebbe consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 624; nonché Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, pp. 52, 59. Se, invece, desidera esaminare più a fondo il tema del "cuore" umano, consigliamo la lettura del nostro precedente studio dal titolo: "Il cuore secondo la Parola di Dio", c.i.p., Roma, 2011.

Il secondo brano scritturale è quello di **Sl 27:14** dove lo stesso Davide conclude questo meraviglioso salmo<sup>74</sup> con le seguenti, bellissime parole d'esortazione:

*"Spera nel Signore!*

*Sii forte, il tuo cuore si rinfranchi; sì, spera nel Signore!"*

E' un salmo dalle tinte forti e dalle energiche contrapposizioni, all'interno delle quali prevale sempre l'elemento della fede nell'Onnipotente. In tal senso, allora, non meraviglia che le ultime parole del salmo siano un accorato appello a porre la propria speranza soltanto in Javè, dal momento che ciò darà forza ed incoraggiamento all'anima dell'uomo timorato di Dio.

Anche qui, la speranza è molto vicina all'attesa, che si configura al contempo paziente ed ansiosa (non a caso, D traduce "attendi" e la KJV "wait or"). Tale speranza, però, non ha niente di astratto e di etereo, perchè concerne la realtà concreta del forte bisogno (ND aggiunge "fermamente") di vivere le difficoltà tra le braccia del Signore Onnipotente, per mezzo della preghiera e dell'umiltà, allo scopo di trarre dall'Eterno, e solo da Lui, la forza per andare avanti...

Un terzo passo dell'AT, riguardante esortazioni e comandamenti che coinvolgono il concetto biblico di "speranza", è quello contenuto in **Os 12:7**, dove leggiamo:

*"Tu, dunque, torna al tuo Dio, pratica la misericordia e la giustizia e spera sempre nel tuo Dio"*

L'elemento di novità è dato qui dal dato temporale, secondo cui siamo esortati a sperare nel "nostro" Dio non soltanto quando ciò è facile o è possibile, ma "sempre", ovvero anche quando le circostanze esterne lo scoraggiano o anche lo impediscono.

Il contesto del brano parla del grande dolore di Dio mentre vede le menzogne, l'incostanza e le violenze perpetrate dal Suo popolo (vv. 1-2), il quale viene indirettamente esortato ad imitare l'esempio positivo di Giacobbe, con la sua perseveranza in preghiera (vv. 4-5). Da quest'esempio, il popolo d'Israele poteva trarre l'esortazione a "tornare" al Signore, cioè a camminare umilmente col suo Dio e a dipendere costantemente da Javè, aspettando con pazienza di ricevere da Lui benedizioni, invece di attardarsi a guardare le circostanze esterne, specie quando esse sono avverse<sup>75</sup>.

Un'esortazione indiretta, riguardante la "speranza" biblica, si trova in **Rm 15:4** :

*"Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione,*

<sup>74</sup> Sono molti i brani biblici paralleli a quello che stiamo per esaminare; nell'AT, per esempio, possiamo elencare almeno i Salmi 37:34; 42:5,11; 43:5; 130:7; 131:3 e Proverbi 20:22. Per i rilievi in merito a Sl 27:14, vedasi anche Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 435; nonché Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 5, 18.

<sup>75</sup> Nel compilare questi brevi commenti a Os 12:7, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 536; ed anche in Keil, *op. cit.*, vol. X, p. 97.

*affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza...*"

Nel suo contesto immediato, questo brano tratta del dovere cristiano di non compiacere a sé stessi e di sopportare piuttosto le debolezze altrui (vv. 1-3), dovere che non è facile adempiere se non fosse per "la pazienza e la consolazione che provengono dalle Scritture", dateci da Dio stesso affinché possiamo "conservare la speranza".

Il "Dio della speranza" (cfr v. 13), tramite la Sua santa Parola sa come benedirci e come farci "conservare"<sup>76</sup> la speranza, la quale ha a qui ad oggetto la vita eterna come fine delle Sacre Scritture. D'altronde, l'apostolo Paolo sapeva quello che stava dicendo, perché in tante occasioni aveva già tratto dalla Parola di Dio dei validissimi motivi per esortare ed incoraggiare alla pazienza, oltre che per consolare anime afflitte e consolidare la loro speranza in Dio.

Entrando più nello specifico, nel **Sl 31:24** troviamo un'altra esortazione divina, rivolta a coloro che pongono la loro speranza nel Dio di Giacobbe. Sta scritto:

*"Siate saldi, e il vostro cuore si fortifichi,  
o voi tutti che sperate nel Signore!"*

E' un ulteriore inno di lode del re Davide, che esalta la fede del credente nei momenti di dura prova, e che si conclude con questa chiara esortazione a restare saldi in Javè ed a lasciare che l'Onnipotente fortifichi il nostro cuore.

L'esortazione non è rivolta a tutti, ma solo a coloro che sanno sperare<sup>77</sup> in Dio e che hanno imparato ad aspettarLo, nutrendo la loro fiducia in Colui che è fedele in ogni cosa, anche se talvolta la Sua fedeltà non è visibile nell'immediato perché bisogna attenderne la realizzazione nel corso del cammino di questa vita.

In **Rm 12:12**, poi, è dato riscontrare un comandamento tanto sintetico quanto energico nella sua semplicità:

*"...siate allegri nella speranza..."*

La "speranza" in senso biblico, come sappiamo, è qualcosa di concreto che riguarda la fede incarnata nella realtà quotidiana. Ecco perché non meraviglia che l'esortazione appena letta si trova in una sezione della lettera ai Romani (12:9-20)

<sup>76</sup> D, L e ND traducono l'inciso con: "riteniamo la speranza", avendo come oggetto sottinteso il Dio Onnipotente di Israele. Con riferimento al brano di Rm 15:4, cfr soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 686; oltre a E. BOSIO, *L'epistola di San Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1930, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 155.

<sup>77</sup> Matthew Henry, a tal proposito, afferma che qui sperare in Dio è molto vicino ad amarLo (cfr v. 23) perché significa credere in Lui e darGli fiducia, anche nei momenti più difficili (*op. cit.*, vol. V, p. 454). Per ulteriori osservazioni sul testo di Sl 31:24, il lettore potrà consultare anche Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 65, 78.

estremamente pratica e legata a comportamenti quotidiani, sezione nella quale troviamo anche l'atteggiamento di gioia che siamo chiamati ad avere se davvero "speriamo" nel Signore, come Lui ci comanda.

Avere gioia quando si vive la speranza cristiana è "come un cordiale che sprona il servizio cristiano e così alimenta la fiamma interna del fervore caritatevole"<sup>78</sup>. Sotto altro punto di vista, poi, il Signore è adorato ed onorato quando mostriamo fiducia e speranza in Lui, ma ancor più quando lo facciamo con un atteggiamento di tranquillità e di allegrezza, perché in tal modo manifestiamo ancor meglio di credere davvero alle Sue promesse...

L'ultimo testo, anch'esso del NT, che desideriamo presentare al lettore, per quanto concerne le esortazioni bibliche inerenti la "speranza", è quello di **1 Pt 3:15**, in cui leggiamo:

*"Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi  
a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni..."*

In questo caso, il comandamento è connesso al dovere di comunicare agli altri il "tesoro" inestimabile della salvezza in Cristo e della potenza della Parola di Dio: questa è la "speranza che è in voi", da trasmettere agli altri anche in contesti di persecuzione e di emarginazione (cfr vv. 9-14).

Per l'apostolo Pietro, il Vangelo e la fede in Cristo sono due aspetti complementari, due facce di quella stessa medaglia che si chiama "speranza" e che si trova *in* tutti i veri credenti: c'è una presenza viva di un Dio vivente nei cuori dei cristiani! E tale "speranza" va sempre difesa, ma "con mansuetudine e rispetto" (v. 16), facendosi trovare pronti a rispondere a chiunque ce ne chieda ragione o comunque desideri una spiegazione<sup>79</sup>...

## **2. Benedizioni conseguenti**

Ubbidire a Dio ed osservare i Suoi comandamenti porta a grandi benedizioni, materiali e spirituali. Ciò vale anche per le benedizioni che conseguono all'ubbidienza ad esortazioni e a comandamenti legati alla "speranza" biblica: qui di seguito esamineremo insieme altri sette brani della Scrittura che trattano questo (ultimo) aspetto del tema che stiamo affrontando.

---

<sup>78</sup> Così si esprime Bosio, *Romani, cit.*, p. 137. Altri commenti al testo di Rm 12:12 potranno essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 646.

<sup>79</sup> Abbiamo inserito entrambe le possibili traduzioni dell'inciso: infatti, se D e L leggono: "a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi...", NR e ND leggono: "...chiede spiegazione...". Per i rilievi su 1 Pt 3:15, vedasi Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 594; nonché E. BOSIO, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino.

La prima benedizione si trova nel **Sl 146:5**, nell'ambito di un contesto di lode a Dio per le Sue opere meravigliose a favore di chi crede in Lui. Sta scritto<sup>80</sup>:

*"Beato colui che ha per aiuto il Dio di Giacobbe  
e la cui speranza è nel Signore, suo Dio..."*

La felicità è una grande benedizione! Si può avere tutto nella vita ed essere infelici nel profondo del proprio cuore... ma chi ripone la sua speranza nel Signore Onnipotente sarà sempre beato, perché la Fonte di tale felicità non andrà mai via!

Javè non è un dio qualsiasi per chi spera in Lui, perché Egli è il "suo Dio" e chi si rifugia sotto l'ombra delle Sue ali sperimenterà una pace e una gioia che non hanno uguali e che non è possibile descrivere. Il contrasto si pone con il "confidare nei principi" (v. 3), che non possono salvare, mentre sperare in Dio, nel "Dio di Giacobbe", significa dipendere da Lui nella concreta quotidianità della vita e, quindi, sperimentare in essa le Sue liberazioni...

Una seconda benedizione, abbastanza simile al precedente e conseguente ad una vita spesa nella "speranza" biblica riposta in Dio, è quello del **Sl 147:11**, laddove è dato leggere:

*"Il Signore si compiace di quelli che lo temono,  
di quelli che sperano nella sua bontà"*

La benedizione, in questo caso, sta nel fatto che il Signore Onnipotente prende piacere (KJV "taketh pleasure") e si diletta in coloro che nutrono un sano timore del Suo santo Nome e che, di conseguenza, sperano<sup>81</sup> nella Sua misericordia e nella Sua benignità.

Il contrasto è forte, e viene posto tra chi spera in Dio e chi, invece, confida nelle capacità umane (cfr v. 10): questi ultimi non attraggono lo sguardo di Javè, il Quale è compiaciuto piuttosto quando scorge uomini e donne che sanno di essere poveri in spirito e bisognosi di Lui (cfr Is 57:15). Che Dio meraviglioso che abbiamo, così lontano dal nostro egoismo e dalla nostra voglia di protagonismo!...

Nel **Sl 18:30**, poi, troviamo una terza e più specifica benedizione per coloro che vivono la speranza biblica in rapporto all'Eterno degli eserciti. Sta scritto:

---

<sup>80</sup> Un brano analogo è quello di Is 30:18, dove leggiamo: "Il Signore è un Dio di giustizia: beati quelli che sperano in Lui!". Per i commenti a Sl 146:5 vedasi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 309; oltre che Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, pp. 402, 410.

<sup>81</sup> Spurgeon (*op. cit.*, vol. III, pp. 417,430) sostiene, a tal proposito, che vi è un meraviglioso legame fra le virtù del timor di Dio e della speranza in Dio le quali, anche se sembrano contraddirsi, piuttosto si completano a vicenda. Un brano in qualche modo analogo a quello appena commentato, è La 3:25, dove sta scritto: "Il Signore è buono con quelli che sperano in lui, con chi lo cerca". Da notare, inoltre, che solo NR traduce "bontà" l'inciso che D L e ND leggono "benignità" e che KJV rende "mercy". Per altri rilievi su Sl 147:11 si suggerisce la consultazione di Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 313.

*"La via di Dio è perfetta; la parola del Signore è purificata con il fuoco;  
egli è lo scudo di tutti quelli che sperano in lui"*

Ancora una volta, il re Davide loda il Signore e la Sua Parola, stavolta perché egli ha visto la Sua liberazione (v. 17) in tempi di angoscia (vv. 4-6) e quindi sa bene quello che dice quando afferma che Javè è lo "scudo" di tutti coloro che confidano<sup>82</sup> in Lui! D'altro canto, nel v. 35 lo stesso Davide dirà che l'Eterno gli aveva dato lo "scudo della salvezza", anche se nel nostro v. 30 il tema è, piuttosto, quello della protezione personale e completa che Javè assicura ad ogni Suo discepolo che confida in Lui e che pone la propria speranza viva nel Signore Onnipotente (cfr anche Sl 33:20).

Niente e nessuno potrà rendere un uomo più sicuro di quanto possa fare la protezione di Dio sulla sua vita: questa è davvero una grande benedizione, perché porta profonda pace e tranquillità!

Il **Sl 33:18** (brano parallelo Is 64:4) contiene un'altra, bellissima espressione che manifesta la cura e l'amore di Dio verso coloro che sperano in Lui:

*"...ecco, l'occhio del Signore è su quelli che lo temono,  
su quelli che sperano nella sua benevolenza..."*

E' un altro salmo di lode, questo, caratterizzato dalla gioia e dall'universalità dell'adorazione al Dio creatore di ogni cosa, sovrano della storia, dei popoli e degli individui, il Quale mostra un'attenzione particolare (volge il Suo "occhio") verso gli uomini che non soltanto conoscono la Sua benevolenza ma anche credono e sperano in Lui, aspettando con pazienza le manifestazioni della Sua misericordia<sup>83</sup>.

C'è una splendida benedizione quando siamo oggetto delle attenzioni del Signore Onnipotente: tale benedizione, però, ha un presupposto che dipende da noi, che siamo chiamati a vivere ogni giorno nutrendo la speranza della Sua benignità... il che non è facile, ma è senz'altro possibile...

L'ultimo salmo che desideriamo porre all'attenzione del lettore è il **Sl 37:9**, nel quale è dato riscontrare un'ulteriore e specifica benedizione collegata al concetto biblico di "speranza". Leggiamo infatti:

<sup>82</sup> Non a caso, la KJV traduce qui "trust in Him", mentre ND, un po' liberamente, rende: "tutti coloro che si rifugiano in lui". In merito ai commenti al Sl 18:30, il lettore potrà far tesoro di quanto rinvenibile in Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 385s; nonché in Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, p. 245.

<sup>83</sup> Da notare che KJV traduce il termine ebraico, da noi reso "benevolenzd", con "mercy", e che D, L e ND lo rendono con "benignità". Se il lettore volesse approfondire il tema dell'"occhio" di Dio e dell'uomo in una prospettiva biblica, consigliamo la lettura del nostro precedente studio dal titolo: "L'occhio secondo la Parola di Dio", c.i.p., Roma, 2012. Per quanto riguarda, invece, i commenti al passo di Sl 33:18, vedasi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 463; oltre che Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 108, 118s.

*"Poiché i malvagi saranno sterminati;  
ma quelli che sperano nel Signore possederanno la terra"*

In questo salmo, l'attenzione di Davide viene attratta dal contrasto esistente fra le caratteristiche del giusto e quelle dell'empio, una delle quali è proprio la capacità del primo di fidare e di sperare in Dio, per il presente e per l'avvenire.

Nel vostro versetto, in particolare, il contrasto riguarda il futuro: per i malvagi si prospetta una fine tragica, mentre per i giusti, che aspettano con pazienza il loro Dio<sup>84</sup>, si tratterà di veder avverate le promesse di Javè, anche nel futuro di questa vita ed anche in rapporto a benedizioni di tipo materiale, che l'Eterno promette sia come garanzia del Suo favore al presente, sia come pegno di realtà migliori per l'avvenire in Cielo.

In **Gb 11:18** troviamo un'altra splendida promessa di benedizione per chi nutre la "speranza" in senso biblico:

*"Sarai fiducioso perché avrai speranza;  
ti guarderai bene attorno e ti coricherai sicuro..."*

Zofar è l'ultimo dei tre "amici" di Giobbe a prendere parola per rimproverare il patriarca e per esortarlo a pentirsi dei suoi peccati; qui, alla fine del suo primo intervento, lo vediamo prospettare a Giobbe un futuro sereno se solo si fosse allontanato dall'iniquità in cui, secondo lui, viveva. Ciò, infatti, gli avrebbe dato la speranza e la certezza di essere approvato di nuovo dal suo Signore e, quindi, gli avrebbe dato anche fiducia e sicurezza.

Ma Zofar, al di là dell'errata equivalenza fra prova fisica e peccato, sbagliava in un punto essenziale: tornare a Dio porta sicuramente una speranza e una fiducia profonda nel cuore ma non è altrettanto automatica la pace con gli altri né tanto meno la sicurezza<sup>85</sup> di essere esentato da malattie e da problemi di ogni genere!

L'ultimo testo biblico che desideriamo presentare al lettore è quello di **1 Gv 3:3**, nel quale rinveniamo queste parole ispirate dallo Spirito Santo:

*"...e chiunque ha questa speranza in Lui, si purifica com'Egli è puro"*

Si tratta di un dato di fatto, che allo stesso tempo è una grande benedizione indiretta: la "speranza in Lui" è relativa alla futura manifestazione dei figli di Dio, che saranno trasformati all'immagine di Cristo e che Lo vedranno come Egli è (cfr v.

<sup>84</sup> Notiamo che, anche in questo verso, la KJV traduceva "wait upon the Lord". In riferimento ai commenti circa il Sl 37:9, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 489; ed anche in Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 173, 185.

<sup>85</sup> Evidenziamo alcune traduzioni alternative: D, ND e NIV rendono la prima parte del versetto con: "sarai sicuro perché c'è speranza", mentre alcune antiche versioni (es. KJV) leggono la seconda parte: "ti scaverai intorno sicuro", con un'immagine che richiama la sicurezza data da una trincea o da un fossato. In rapporto alle osservazioni su Gb 11:18, potranno essere consultati soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 87; e Smick, *op. cit.*, p. 917.



3). Se abbiamo una tale speranza, non possiamo fare a meno<sup>86</sup> di purificarci come Egli è puro...

In questo caso, la "speranza" ha una dimensione futura ed una connotazione eterna: un giorno, tutti i veri cristiani saranno simili al loro Maestro, perchè vivranno nella Sua gloria. Per questo motivo, nella loro vita terrena i discepoli di Gesù non potranno che vivere pienamente il processo di santificazione progressiva, facendo ogni sforzo allo scopo di purificarsi da ogni possibile contaminazione di carne e di spirito (cfr 1 Co 7:1), evitando che qualunque cosa mondana inquina la loro vita con Cristo... E' così anche per te?

---

<sup>86</sup> Facciamo notare che, isolatamente, la ND traduce qui: "*purifichi se stesso*", come se si trattasse di un comandamento e non di un dato di fatto con connessa benedizione. In questo senso, peraltro, si muove anche Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 665; per ulteriori commenti a 1 Gv 3:3, suggeriamo la lettura di Bosio, *Cattoliche, cit.*, qui a p. 194.

---

## BIBLIOGRAFIA

---

1. W. ARNDT e F. GINGRICH, voci ἐλπίζω, ἐλπίς (*elpizo, elpìs*), in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 252s.
2. E. BOSIO, *L'epistola di San Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1930, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino.
3. E. BOSIO, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino.
4. E. BOSIO, *Le epistole di San Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino.
5. E. BOSIO, *Le epistole pastorali di San Paolo*, ed. Claudiana, Firenze, 1909, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore G. Luzzi, ed. Claudiana, Torino.
6. E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo: I e II Tessalonicesi e Galati*, ed. Claudiana, Firenze, 1914, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore G. Luzzi, ed. Claudiana, Torino.
7. R. BULTMANN, voce "Elpìs, elpìzo", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 229ss.
8. C.L. FEINBERG, "Jeremiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. VI, Zondervan, Grand Rapids, 1998, p. 357ss.
9. P.R. GILCHRIST, voce יָחַד (yachà), in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. I, pp. 373s.
10. D. GUTHRIE, *Le epistole pastorali*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1971.

11. E.F. HARRISON, voce "Hope", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, pp. 751ss.
12. J.E. HARTLEY, voci *קָוָה* (*qawàh*) e *תִּקְוָה* (*tiqwàh*), in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. II, p. 791.
13. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
14. C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. I-X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
15. G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino.
16. I.H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990.
17. J.N. OSWALT, voci *בָּטַח* (*batàch*) e *בִּטְחָן* (*betàch*), in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. I, pp. 101s.
18. A.P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 883ss.
19. A. SBAFFI, voce "Speranza", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1980, pp. 570ss.
20. E.B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 841ss.
21. C.H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, voll. I-III, 1996.
22. R.V.G. TASKER, voce "Speranza", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1528s.
23. S.P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, pp. 112, 346, 726, 872.
24. W.E. VINE, M.F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985, part II, voce "Hope", pp. 311s.
25. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

## ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali commentati nel nostro studio: nel complesso, essi sono 78, di cui 58 dell'AT e 20 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della pagina oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

2 Re 6:33	22	Sl 37:9	47s	Pr 23:18	25	Rm 15:13	5
1 Cr 29:15	22s	Sl 39:7	16	Is 8:17	17	1 Co 13:13	5,6
Ed 10:2	31	Sl 52:9	29s	Is 30:18	46n	1 Co 15:19	37
Gb 5:16	40s	Sl 62:5	17	Is 38:13	21	2 Co 1:10	34
Gb 11:18	48	Sl 62:10	42	Is 38:18	23s	2 Co 3:12	32s
Gb 11:20	39s	Sl 65:5	14	Is 40:31	26	Ef 1:12	31s
Gb 13:15	29	Sl 69:6	24	Is 49:23	25s	Ef 2:12	35
Gb 14:19	23	Sl 71:4	28s	Is 51:5	27	Cl 1:27	15
Gb 15:22	38s	Sl 71:5	12s	Gr 14:8	13	1 Ts 4:13	35s
Gb 17:15	37s	Sl 104:27	14	Gr 29:11	26s	1 Tm 1:1	15
Gb 19:10	21	Sl 119:43	18	La 3:18	22	1 Tm 6:17	32n,36s
Sl 9:18	41	Sl 119:49	19	La 3:21	30s	Tt 3:7	33
Sl 14:6	40	Sl 119:81	18	La 3:24	20	Eb 6:19	8
Sl 18:30	46s	Sl 119:166	19s	La 3:25	46n	1 Pt 3:5	32n
Sl 25:3	24s	Sl 146:5	46	Os 12:7	43	1 Pt 3:15	45
Sl 25:5	16	Sl 147:11	46	Mi 7:7	30	1 Gv 3:3	48s
Sl 27:14	43	Pr 10:28	38	Za 9:12	5		
Sl 31:24	44	Pr 11:7	39	At 24:15	33s		
Sl 33:18	47	Pr 13:12	34s	Rm 12:12	44s		
Sl 33:22	19	Pr 14:32	41	Rm 15:4	43s		